

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



IL DUCE ALLE ESERCITAZIONI AERONAUTICHE AL POLIGONO DI FURBARA.

(Luce)



Non lasciatevi trarre
in acquisti ed impieghi
assolutamente errati

ARDITA
AUGUSTA
per
BALILLA

questo è
la candela
ideale



ESIGETE
AN 1 se il motore è normale
J 8 se il motore è spinto

CHAMPION

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.765

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Politica navale.

Il Mondo non deve meravigliarsi se l'Italia insipita due nuove razze.



Un nuovo primato italiano.

— L'Italia ci ha portato via il primato mondiale di distanze.
— Ma all'America rimangono altri primati.
— Sì, quello della dissimulazione.

**MALE DI DENTI
NEURALGIE FACIALI**

ALPHA BERTELLI
TOLLERABILITÀ ASSOLUTA

DOMANDATE IN FARMACIA O IN CACET

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



I conflitti in Spagna.

— Che ne dico, dottore?
— Un'altra volta a pancia: anche i giornali dicono che si raggiunta la normalità.



Scene macedoni.

— Due ragazzi hanno rovesciato un loro compagno.
— Male: certo che devono essere riservati di grado.

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FAR-
MACISTA LE BOT-
TIGLIE ORIGINALI
BREVETTATE

da gr. 80 a L. 4,10
— 100 a L. 6,65
— 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

La vera FLORELINE

Tifone inglese della capigliatura negata!
Sostituisce ai capelli mancanti il valore primario della giovinezza, rigenerando la vitalità, il movimento e la bellezza intimità. Agisce gradualmente e non fallisce mai, non macchia la pelle, né è facile l'applicazione.
La bottiglia, frasca di porta, a. 31. — azione.
Doe. in Torino: Farm. del Dr. Bolognini, Via Berthollet, 14.
— Firenze: R. Professore di Torino, 3, 100 del Tassinari.

FRANCOBOLLI

25 400. Ex Colonia Talamone . . . L. 5.
100 a Colonia Purgatorio . . . L. 5,50
100 a Col. Ital. S. Martino Frana . . . L. 5
100 a Colonia Inglesi . . . L. 5,25
100 a Colonia . . . L. 5
50 a San Marino . . . L. 20.
Catalogo 1933 - Gratuito sul giro acquiescente
Premata Com. A. BOLLETTI, TORINO
Via Roma, 28 - Filiale Nazionale, 100 del Tassinari.

IMMINENTE

PUBBLICAZIONI DELLA DIREZIONE DEGLI "STUDI MEDIEVALI."

IMMINENTE

I LIBRI DI COMMERCIO DEI PERUZZI

per cura di ARMANDO SAPORI

con premessa di VINCENZO AZZOLINI, Governatore della Banca d'Italia

In-4° su carta di lusso, con 13 tavole.

Rilegato in mezza pelle, tela e oro Lire CENTOVENTI

Via Palermo 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 Orosme - Roma. Alla presenza del Capo del Governo si tiene all'Augusteo la solenne adunata di tutti i dirigenti delle organizzazioni inquadrata nella Confederazione Fascista degli Industriali. Il Duce rivolge agli industriali parole d'elogio accolte con manifestazioni entusiastiche di devozione e di fede.
Belgrado. Il popolo jugoslavo accoglie col più profondo cordoglio la morte del suo Re ricondotto in patria dopo l'eccidio di Marsaglia.
Buenos Aires. Il Congresso Eucaristico Internazionale si chiude con una solenne processione alla presenza di un milione e mezzo di persone.
18 Orosme - Milano. Il Presidente della Repubblica francese, Lebrun, fa sosta, durante il suo viaggio verso Belgrado, accolto dai rappresentanti di S. M. il Re d'Italia, del Capo del Governo e dell'Esercito.
Civiale. Con manifestazioni di viva riconoscenza viene accolta la notizia del dono che il Duce farà alla città, consistente in una statua di Giulio Cesare che di Civile fu fondatore.
Belgrado. La polizia riesce ad accertare con irrefragabili prove che l'assassino di Re Alessandro e di Berthou è tal

Vladsk Georgief, nato nel villaggio bulgaro di Petrik presso Slop.
17 Orosme - Roma. Il Duce riceve la rappresentanza dei dirigenti degli impiegati e degli operai dell'Iva. Alla rappresentanza viene concesso l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione.
— Nell'Atene Magna della R. Università si inaugurano i Congressi Nazionali della Società italiana di medicina e della Società nazionale di chimica. Il Governo vi è rappresentato dal Sottosegretario di Stato on. Albertini.
Caltanissetta. Accolti con cordiali manifestazioni da parte dell'intera cittadinanza giungono il Direttore nazionale del Nastro Azzurro e i presidenti delle Federazioni Combattenti di tutta Italia.
18 Orosme - Roma. Ricorrendo il IX Annale del Corpo degli agenti metropolitani, il Duce passe in rivista a Villa Glori i reparti di stanza alla capitale e gli allievi delle scuole di polizia di Roma e Caserta. La folla presente celebra entusiasticamente al Duce.
Parma. Con austero rito si commemora a Fieve di Valeno il 25° anniversario della morte di Alfredo Oriani.
Atene. Un ciclone si abbatte sull'isola di Cefalonia e sulla costa di Acarnania causando ingentissimi danni. Molte cose crevate, molti morti e feriti.
18 Orosme - Roma. Gli aviatori Mario Stoppini e Corradino Corrado conquistano, su idrovolante «Can. Z. 381», il

primo mondiale di distanza in linea retta, coprendo da Mondoleno a Massima Km. 4123 in 28 ore e 35'.
— Giugos. provvedimento da Sarajewo, il ministro degli Esteri di Jugoslavia, signor De Kanyo.
Atene. L'Assemblea Nazionale si riunisce e rielege Presidente della Repubblica il dott. Zaimis con 197 voti su 238 votanti.
30 Orosme - Roma. Alla presenza del Duce e di tutte le alte gerarchie militari ha luogo sul Palagium della Furbera una grande esercitazione aerea. Il Duce premia i vincitori delle gare di addestramento ballico.
Cosenza. Accolte da entusiastiche dimostrazioni di popolo, giungono S. M. il Re.
Belgrado. Il Gabinetto Umonovic è dimissionario.
Madrid. La rivolta che aveva ancora dei focali nella Asturia è, secondo un comunicato governativo, definitivamente svenata.
18 Orosme - Roma. Il Duce inizia con un primo colpo di piccone i lavori di isolamento dell'Augusteo.
Caltanissetta. Una nuova grandiosa opera del Regime, la ciclopica strada vinea, viene inaugurata dal Sovrano.
Firenze. L'on. Marini inaugura la settima mostra inter-provinciale del Sindacato fiorentino delle Belle Arti.
Parma. Alla presenza dell'on. Ricci s'inaugura la nuova grandiosa Casa del Ballila.

140.000



140.000 macchine per
scrivere Olivetti sono
uscite finora dagli
stabilimenti di Ivrea

OLIVETTI

Questo significa: oltre 250.000.000 di Lire rimaste in Italia e convogliate per mille rivoli ad aumentare il benessere collettivo; mille famiglie di operai ed impiegati equamente remunerati, ai quali sono garantiti lavoro e sicurezza: un'industria che è vanto d'Italia e citata a modello dagli stessi tecnici delle nazioni industriali più progredite; un esercito di dattilografi, impiegati, direttori, agevolati nello svolgimento degli affari da macchine docili e veloci.

La dura realtà della crisi ha impresso nella coscienza del compratore l'insegnamento che la scelta di un prodotto non è più un problema individuale. Lo spettro della disoccupazione e dell'indebolimento della compagine sociale deve turbare lo spirito di quanti preferiscono, senza necessità, il prodotto straniero.



UN GRAND'UOMO E UNA PICCOLA DONNA

romanzo di ALESSANDRO VARALDO

(6 - Continuazione)

Giusto Florida leggeva bene, leggeva con voce d'autore e non d'attore, ma colorita, e dosava, per lunga abitudine, bene. Ogni minuzia risaliva, ogni didascalia, esposta con gesti ampi, si faceva presente, viva; un po' monotono da principio, il tono della voce suadeva come una carezza lenta. Fin dalle prime scene però Mauro ed io ci guardammo inquieti: a che mirava l'autore? Le cose possibili erano l'ordine, il lavoro, la famiglia e la quiete fruttifera lungi dal vano affannarsi di coloro che cercano le traversie: era la via maestra lenta ma sicura, il costruire dalle fondamenta, il fortificare se stesso con l'opera propria, il non promettere che dopo aver mantenuto. C'erano tre generazioni a cozzar fra di loro, la vecchia che vuol conservare perché nata negli astati, la matrona che educata in agi discreti ha lavorato senza godere, perché ha continuato invece di creare; la giovane che nasce nella ricchezza e crede facile, dorata, spianata, fiorita la strada. L'ambiente reso con evidenza paragoniosa, un po' fredda ma sicura preparava l'avvento della forza determinante, rappresentata dalla giovane vedova d'un figlio della prima generazione, emigrato da ragazzo e morto da poco tempo dopo aver fatto fortuna. Questa donna capita all'improvviso: è bella, risoluta, navigata: è una specie di Luciferio, piena e fiera di sé, convinta di rappresentare una potenza in azione, arbitra della pace altrui.

Il primo atto, di pura presentazione, era

fatto bene, costruito come possibile e probabile base di monumento. Era, in termine abituale, il primo atto di una commedia di cinque, o di quattro almeno. Per una di tre poteva essere sproporzionato. Ma, sospesa la lettura alla fine dell'atto, convenimmo

LO SCIROPPO PAGLIANO,

le POLVERI ed i CACHETS

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, FARMACIA

pergono e depurano l'organismo disintossicandolo

CURATO la stitichezza e le malattie del ricambio: reumatismi, gotta, sciaticismo, il fegato e gli altri visceri.

È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.

Tutte le buone Farmacie ne sono fornite. Visitare le contraffazioni.

AURUM

LIQUOR

SECCO DA DESSERT

tutti che la impostazione era ottima, e non fummo parchi di elogi, che Gladys bevette come se dovesse dissetarsi in Ippocrate. L'adulazione è cibo degli Dei, d'accordo, ma, per quanto soddisfatto, Florida non era, certo, come la moglie, trasfigurato. Era la prima opera concepita e messa alla luce dopo il matrimonio: doveva sembrare quasi

sua, ché materni era come tutte le donne innamorate. S'era tolta dalla penombra del suo canticello e s'aggiava fra noi, che le sorridevamo compiaciuti. Cesario Branciforti approvava senza pronunciarsi. Non doveva conoscere affatto, né per lettere parziali, né per indiscrezioni, il dramma: avrei giurato che rimugiava entro di sé quale delle tre parti d'uomo gli convenisse. Attendeva per sapere la lunghezza, unico termine di confronto per l'attore, che, meno all'alzarsi del sipario — per l'applauso-saluto di sortita — amerebbe di star sempre sulla scena, con poche uscite d'effetto, ma seguite da un pronto ritorno.

Chi mi pareva più addentro nelle segrete cose, e che ne sapeva più di quanto mostrava, era l'Armani. Tolle un paio di battute spiritose la sua parte del primo atto era comune. Eppure nemmeno una smorfietta incontentabile. Pensavo:

— Purché Florida non abbia scritto sotto l'influenza di lei!

E quasi sempre deleterio il consiglio del futuro interprete. Meno rari casi eccezionali, attori ed attrici non vedono che sé in un'opera. Sifonderebbero, non soltanto le battute, ma gli effetti altrui: è la tendenza comune alla romanza con coro. L'Armani poi era famosa per le manipolazioni. Per le commedie straniere agiva senza scrupoli: sopprimeva atti interi, modificava i finali e spesso volte il pubblico interdetto si chiedeva come fosse uscito da una penna celebre, e come avesse potuto altraltri avere grande

Come se foste presenti,

Voi potrete prendere parte a tutti gli avvenimenti sportivi attraverso la fedele narrazione fattane dal radiorecettore

TELEFUNKEN 754

Questo radiorecettore Vi potrà far gustare ogni sfumatura melodiosa dei concerti e delle opere liriche trasmesse per radio dalle grandi trasmissioni europee e di altri continenti.

L'elevata sensibilità sulle onde corte che è propria del **Telefunken 754**, garantisce una ricezione perfetta anche di stazioni ad onde corte che non sarebbero ricevibili con altri tipi.

Il **Telefunken 754** è il mezzo che, eliminando ogni distanza, porta nella Vostra casa la vita di altre città, di altri paesi, di altri continenti. È un apparecchio di classe perché è un supereterodina originale Telefunken a 7 valvole per onde medie e corte.

PREZZO DEL RADIORECETTORE TELEFUNKEN 754

IN CONTANTI L. 1.695

A RATE: in contanti L. 355 e 12 rate mensili di L. 120

PRELIEVO NAZIONALE

Del prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari.

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOC. AN.

Reperto vendita radio sistema Telefunken

MILANO, Via Lezzeretto, 3

Filiale per l'Italia Meridionale:

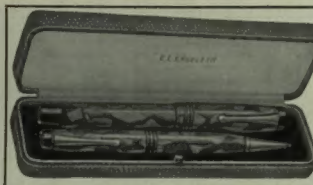
ROMA, Via Frattina, 50-51



TELEFUNKEN







E. E. ERCOLESSI
 VIA TORINO 48 - MILANO - TEL. 16-796
 SUCC. VIA PATTARI 1 - TEL. 86-243

PENNE STILOGRAFICHE E MATITE
 TUTTE LE MARCHE TUTTE LE NOVITÀ
 TUTTI I TIPI TUTTI I FORMATI
 SPECIALE REPARTO RIPARAZIONI

successo, l'informe pasticcio a cui assisteva. Per gli autori nostrani usava metodi ancor più cavallereschi. Come Rinaldo in campo:

Caccia sta spata e taglia na montagna!

Coi novellini s'imponesse, ed in quanto agli autori noti, sapevano pur troppo a qual rischio s'esponessero se non l'accontentavano. A sentirli recitare col sangue al naso, come si dice in gergo. Quindi la sua tranquillità quella sera mi dava pensiero. E non tardai ad accorgermi che avevo ragione. Nel secondo atto l'atmosfera della commedia si mutava. Fredda, lineare, ma di materia comprensibile nel primo atto, fin troppo logico per esser vita, si mutava in verbosa, letteraria, quella speciale letteratura drammatica, vieta, composta di frasi imprecise ma reboanti, di quelle che si pronunciano soltanto in palcoscenico e che, ripetute dagli attori nella vita di tutti i giorni, ne fanno delle macchiette comiche. Naturalmente la vedova americana, trinciava a diritto ed a rovescio: usciva per farsi applaudire, appariva di nuovo per risolvere, tirava penne alla folla in periodi asmatici che la cantanica Linda avrebbe zincopati con effetti sicuri:

era insomma il cosiddetto monologo spezzato da interiezioni, il gioco di re Bomba con tre napoletane in mano, il campione da tennis a cui gli altri mandano le palle. Vedevo il Branciforti passare attraverso tutti i colori dell'iride, e Mauro, inquieto, con la mano destra a scompigliarsi la capigliatura grigia, finché al finale, quando l'Arimani restava sola e pronunciava una battuta con gioco di gesti e di muscoli facciali, messa là evidentemente perché l'attrice al secondo applauso ricomparisse alla ribalta, sola, senza contorno, un bosto di Cesarino echeggiò:

— E piramidale!

Chiunque — lo stesso Florida che impallidiva — non poteva fraintenderne il senso, meno Gladys naturalmente, che lo prese in buona parte e s'alzò trasfigurata battendo le mani:

— Un capolavoro! Non è vero che è un capolavoro?

E si gettò al collo del marito accoppiando in singhiozzi. Gelammo. L'attore stesso ringoliò il malumore, il critico si ricordò che non conveniva pronunciarsi, ed io — martire senza fede che ringrassi i propri Dei sacrificando ai falsi e bugiardi — risposi:

— Ma certamente!

Ed anche il terzo atto — vuoto e inutile perché preveduto — passò. Linda Arimani che rimaneva sola sulla scena e si permatteva una battuta lusingante, uno Construttore Solness, levò le braccia e dichiarò, modesta:

— Sarò all'altezza? Ma siate sicuro, maestro, che ci metterò tutta l'anima mia!

E Gladys la guardò con tale gioia riconsciente che, se avesse potuto, le avrebbe promesso — scusate l'irriverenza — la propria anima per ricambio.

XIII

A lettura finita si bevette la tradizionale bottiglia di champagne, poi si uscì nel giardino illuminato dal plenilunio. Il solo Cesarino si eclissò col pretesto della stanchezza, dono del pomeriggio emozionante.

Sotto la bianca luna che doveva tramontare dietro Castel d'Appio, l'arena del giardino pareva friabile. Non il più tenue soffio agitava gli immobili ventagli di verzura. La notte di settembre era soave.

Fra Mauro e me, Gladys, ancora eccitata da quello che credeva il trionfo, o almeno l'inizio del trionfo, si inebbiava del profumo composto di fiori e di mare, e non parlava, felice. L'autore e l'attrice erano invece speriti nelle piante, più verso lo sbocco della valletta. Ne udivamo le voci allegre, che, quanto più s'allontanavano, tanto più si avvicinavano, perché il sentiero girava sinuoso fra le palme sotto la terrazza naturale che ci ospitava, noi tre in ritardo. Ora quando ci affacciò alla ringhiera di roccia intagliata, la donna innamorata non seppe trattenere la piena della commozione, che la gioia traboccava, le riempiva il cuore, le faceva quasi male. Sentiva il bisogno di confidarsi. E

CRÈME MOUSSE MOUSSE CIPRIA EULALIA KLYTIA FARD

La bellezza del volto femminile è dovuta alla scelta di una crema e di una cipria di ottima qualità che non contengano sostanze nocive alla carnagione. La Crema Mousse Mousse e la Cipria Eulalia per gli speciali ed accurati processi di composizione, sono considerati finissimi prodotti per la cura del viso. La Crema Mousse Mousse purificando i pori permette alla Cipria di aderire alla pelle leggerissima ed impalpabile, omogenea e vellutata. Il Klytia Fard vela delicatamente, con leggera sfumatura, l'epidermide donando ad essa un colorito roseo e fresco.



institut de beauté
 PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



S. A. Distilleria LIQUORE STREGA - Ditta GIUSEPPE ALBERTI - Benevento

— Però... a Milano la prima!
 — Al Manzoni, dopo i Santi.
 — E il giro trionfale...
 — Spero di non esser indegna...
 — Oh! Signora! Sono tranquilla... Giusto affidato a lei...

Con una simile pericolosa concessione il treno partì.

Quella sera, dopo pranzo, Gladys, evidentemente stanca per l'emozione della notte prima e quella delle partenze e delle promesse, si ritirò scusandosi, e noi due col sigaro acceso discendemmo lento pede al mare, che, non dovendo farsi complice d'alcuno, mormorava per una leggera brezza di ponente.

— E adesso fra noi, a quattro occhi, Valerio, francamente che pensi della mia commedia?

— A quattro occhi, francamente, Giusto,

nei tuoi panni sarei più prudente con l'Armani. Vi ho sentiti di quasi ieri sera. Fu un miracolo se non se ne accorse tua moglie.

M'afferrò il braccio con impeto.

— Ma non se ne accorse, vero?

— Sta tranquillo. Parlava con Mauro di crisi artistiche. Ma non fidarti, mio caro, di quella...

Alò le spalle ridendo:

— Non temere! Non perderò la testa per Linda Armani!

— Lo spero, anzi, lo credo! Sei vaccinato, che diamine! Ma pensa alle chiacchiere! Se giungessero a tua moglie! La povertà non se la merita! Non vede che te, non vive che di te. Ricorda la sua gioia di ieri, dopo la lettura...

La risposta, naturale del resto, ora che ci penso, per Giusto Florida, fu questa:

— A proposito di lettura... dimmi la verità, senza complimenti fra noi, che te ne pare?

Non esitai nemmeno. L'autore è come la donna: vi domanda il vostro parere perché suppone che sia il suo. Quando non lo è, non vi illudete: spraccate il vostro tempo, e vi fate, nella maggior parte dei casi, un amico

da coltello nella schiena. Quindi la mia replica fu la seguente:

— Felice impostazione, il tuo polso, il tuo talento, non c'è da sbagliare sull'esito.

— Davvero? Senza complimenti?

— Francamente. Però...

Non c'era luna, ma si accigliò, lo giurerei. E così, dopo una sospensione da carnefice, continuai:

— Però... intendiamoci, inezie, quisquiglie.

Qualche espressione un po' forte, un po' brutale, qualche parola che per il mio gusto è fuori posto...

Siavillava di gioia. Me ne accorsi alla stretta del braccio.

— Niente altro? Davvero?

— Non c'è oggi come oggi nessun'altra osservazione da fare, secondo me. Alle prove... te ne accorgerai tu stesso, vedrai come risulta...

— Spero che ci sarai! A chi affiderei Gladys, che certo vorrà essere presente! Ma oggi come oggi devi farmi un favore immenso... rivedere il manoscritto. Segna pure le parole, le espressioni... a piacer tuo, senza timore. Mi fido. Sei un poeta... saresti un collaboratore prezioso...

Lasciai cadere il discorso con una promessa.

D'accordo: rileggerò domani il tuo manoscritto.

Ciò che feci, con diligenza del resto, ma, pur troppo, con un crescendo di disillusioni. A tu per tu con l'opera di teatro ne risaltano difetti e manchevolezze non prima scoperti, sia vedendola che udendola soltanto. Manca il lato letterario propriamente detto, quanto più l'autore si sforza di ricercarlo, quel gusto di lingua nostrana che i nostri padri sapevano mettere persino in semplici biglietti d'affari. Nella commedia che ebbi sotto gli occhi si vedeva la tela invece del colore e mancava il disegno, quel disegno dell'espressione che tanto aiuta il lettore e che poi si chiama chiarezza, in definitiva. Contorta, involuta, ricercata, quella prosa drammatica, per essere profonda, s'ammalava d'asma e procedeva con pesantezza. Parole, parole, come dice Amleto, per lasciar vedere che la si sa lunga! Ne rimasi scoraggiato. Ma poi riflettendo che le cose più futili sembrano lapidarie, quando scendono dalla ribalta, ammantate dell'arte del dire, che può anche essere uno specchio per le allodole, pensai che non dovevo giudicare un vestito femminile dallo strascico che pende qualche volta da una spalliera di seggiola, ma indossato almeno da un manichino appariscente.

— Linda Armani può anche dar la vita a queste macchie di cocchi!

E così mi limitai a separar qualche periodo più vacillante, qualche neologismo senza colore, qualche impurità che saltava agli occhi. In un punto, persino, sostituendo un motto, cambiavo l'intero senso della frase.

— Vediamo se l'amico se ne accorge.

Forse non ci badò. Quando la commedia apparve al volume, restò il senso opposto sostituito da me. O l'aveva adottato o non se n'era accorto.

XIV

Passai qualche giorno a Bordighera nella villa delle Palme ed iniziai Gladys alla scoperta del paesaggio che mi è così familiare. Rissimmo le cinque vallate che ci dividevano da Ventimiglia, percorremmo a piedi

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
 NUOVISSIMO - CENTRALE 60 appartamenti
 PER I MIGLIORI DELLA CITTÀ con bagno. Tutti le
 IL PIÙ CONVENIENTE cure con telefono
 GARAGE - Via Sottà, 1 telefonata. Superalloggiamenti.

HERION MAGLIERIE IGIGENICHE
VENEZIA
 CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

tutta la spiaggia delle Asse, ci affacciammo a Coldirodi, alla Madonna della Ruota, a Sant'Ampello, ci spingemmo alla chiesetta di Nostra Signora della Virtù sopra Siestro, e riconobbe per bontà sua, la buona amica mia, la vecchia Ventimiglia conosciuta in carta sui miei libri.

Ma s'io fossi stato un autore come tanti che conosco, ahimè, non avrei avuto da pavoneggiarmi, no davvero. Tutto ciò che esulava dall'alone in mezzo al quale splendeva Giusto Florida non aveva per lei un'importanza da persona educata, e se ne interessava come una personalità, alla quale tocca di visitare una scuola od un ospedale. Ma l'ago della bussola tendeva sempre al nord, a quella stella polare che per lei rappresentava il sole.

Un momento, quando sulla strada di Francia, alla Croce, scoprimmo le due curve riviere, Gladys fermò gli occhi sul Capo Martin e ricordò che laggiù si svolgeva una scena del romanzo *Citara Moderna* che aveva reso celebre il marito. Ed io che nella mia vita malinconica ho sempre cercato di capire gli altri e di far cosa grata agli altri, io la seguí lungo il viottolo per cui mi sfuggiva. E sempre così che ci si rende amiche le persone contro le quali ci urtiamo nelle vie del vasto mondo, che è poi così piccino: bisogna non solo sopportare, ma sorridendo accogliere gli altrui egotismi, felici se siano ingenui e buoni come quello di Gladys Florida. Ripartii alla sera del terzo giorno dopo la lettura, non senza aver fatte le più serie promesse di trovarmi a Milano per la prima rappresentazione di *Le cose possibili*.

— Non arrivare soltanto per la prova generale! — mi raccomandò l'amico.

— Venite per tenermi compagnia, — mi sussurrò lei.

Ed io presi il treno, persuaso che non mi sarei fatto vivo, col pretesto migliore che avrei potuto inventare.

A Genova m'incontrai con un vecchio compagno d'università, che stava provando la sua nuova macchina, e che mi invitò ad un periplo della penisola, già fissato sulle carte con molta cura. Io conosco il mio paese assai più della comune, ed anzi alcune regioni come la mia tasca. Ma ci sono sempre — ahimè — delle lacune che si dovrebbero colmare a costo di far nascere l'occasione. E mi si offriva invece. Così quello scorcio di meraviglioso splendore settembrino fu oc-



Un'ondata di luce si diffonde nelle nuove case, come a nessuna generazione prima della nostra era dato di godere. Una grande evoluzione è in opera e per la sua espressione si serve dell'architettura che si sforza allargando porte e finestre di togliere ogni ostacolo all'accesso di aria salubre e di luce. Ma aria e luce fanno sbiadire i colori belli e vivaci. Da ciò la necessità di acquistare sempre stoffe e tendaggi a tinta Indanthren che non temono né luce, né ripetute lavature.

I
Indanthren

PASTINE CLUTINATE PER RIMAGLI
ED RIMAGLI
GLUTEX (pastina) contabile 250 g. e 500 g. D. M. 17-1819 N. 18
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

cupato da una piacevole mania vagabonda, che del resto ho sempre avuto nel sangue. Non mi feci vivo con alcuno, m'immerai nella beata dimenticanza del mondo come in un nirvana e tornai soltanto il quindici di ottobre a Roma. Trovai nella posta una breve lettera di Gladys che mi rimproverava amabilmente il mio silenzio, e mi ricordava la promessa fatta: risposi in modo scherzoso ed evasivo. Poi mi tuffai a nuoto nel lavoro arretrato e per lei lo scorcio dell'alegre ottobre romano chiuse in casa, per riparare i danni della lunga vacanza. Non vidi

alcuno e nulla seppi di nulla. Soltanto un pomeriggio, mentre cercavo dei libri in una bottega del centro, udi pronunciare il nome del Florida. Erano due delle solite persone importanti, né attori, né autori, né impresari, ma che pure l'occupavano delle sorti del teatro. Mi sprofondai tra i volumi per nascondermi. Sentii l'uno che diceva:

— Florida perde la testa!

E l'altro che rincarava:

— L'Arimani lo spolge in tutti i sensi!

— Quella là, — soggiungeva il primo, — è come una formica rossa che non si ferma nemmeno all'osso.

E parlavano d'altro, probabilmente di problemi urgenti. Benché la notizia non mi dovesse produrre che un effetto relativo, pu-

re, lo confesso, rimasi male. Quasi come quando il medico ci conferma una malattia che sospettiamo d'avere. Quella sera mi sentii a disagio nello studio tranquillo, fra i miei libri fedeli, sotto la luce della lampada famigliare. Ah! cuore, vecchio cuore sentimentale, che soffri per i dolori altrui! Ma del resto chi mi diceva che Gladys soffrisse, anzi che aspesse? Mi venne un'idea. Chiesi la comunicazione telefonica con un vecchio amico di Bordighera, un avvocato presso il quale in giovinanza avevo incominciata la pratica d'avvocato divorando Balzac. Ebbi la fortuna di trovarlo in istudio ed ebbi così le notizie che cercavo. La signora Florida soggiornava ancora nella Villa delle Palme: stava benissimo, poche ore prima l'am-

IVYET I MIGLIORI SAPONI
I MIGLIORI DENTIFRICI
LE MIGLIORI COLONIE
LE MIGLIORI CIPRIE

*Audioletta
Audioola . Supersei . Superetta
Consoletta . Fonoletta . Panarmonio*

*Sono i nomi che
ogni Radioamatore ripete
con intimo compiacimento.*

SUPERETERODINE
A 4-5-6-8-10-12 VALVOLE
RADIOFONOGRAFI
FONOTAVOLINI



VENDITA ANCHE A RATE
 PRODOTTO ITALIANO

RADIO C.G.E.

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

Cross

MILANO

VIA MERAVIGLI, 16

ROMA

CORSO UMBERTO I

angolo Piazza S. Marco

NAPOLI

VIA CHIATAMONE, 9 bis

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE 223 rosso

PALERMO

VIA ROMA, 98-99

BARI

VIA PUTIGNANI, 25

**STOFFE
PER
MOBILI**

**TAPPEZZERIE
TAPPETI**

TRIKOGÈNE

Balsamica deliziosa lozione di **GANDINI** - Alessandria
Anilforale, rinforza, rigenera, abbellisce i **CAPELLI** - L. 12

co mio l'aveva incontrata in città e salutata e chiesto del marito e fiduciosa gli aveva chiesto di me. Le avrebbe detto l'indomani della mia telefonata.

— No, prego, non dica nulla!

— Come vuole!

Sentii ch'era sorpreso e cercai di rimediare: volevo soltanto sapere se le prove erano cominciate. La scusa fu presa per buona e mi si chiese un libro che promisi. Dunque Gladys ignorava. Meno male. Giusto Florida non mi dava troppo da pensare. Che pericoli poteva correre, meno quello d'addolorare la moglie? Vero che l'Arimani era una dròssera; ma l'amico non era un insetto incauto! Sarebbe stato gustoso lo spettacolo della lotta fra quei due feroci egoismi. Probabilmente non sarebbero rimaste che le code. Crollai le spalle e mi rimisi al lavoro.

Passò così quasi tutto il mese d'ottobre.

Il ventinove mi giunse una lettera di Gladys che mi confortò. Espansiva, piena di fiducia, sempre più innamorata, sempre più assorbita, povero asterisco, schiavo, nell'orbita del sole che illuminava. Notizie ottime: Giusto contentissimo delle prove: l'Arimani superba e lo stesso Branciforti felice della parte, quantunque un po' sacrificato. Mi rammenta la promessa di andare a Milano. Risposi che mi sentivo sofferente, che speravo di rimettermi, ma che non ci contasse in modo assoluto. Una lettera che mi parve degna di credito e che infatti non ebbe risposta. Dopo i Santi un telegramma di Giusto: la prima fissata per il sette: non mancassi. Risposi ch'ero a letto.

Il quattro mattina un telegramma di lei: «Venite, vi prego».

Mi proposi di rispondere di no l'indomani. Partii col rapido lo stesso giorno.

XV

Nell'atrio dell'albergo, appena sceso dai tassi, trovai Peppino Lelli, un innocuo signorotto della buona società, sempre impegnato negli ambienti artistici e sedicenti tali.

— Sei venuto per la prima di Florida? — mi chiese come se fosse la cosa più naturale del mondo. — Sarà un trionfo. Cesarino Branciforti lo dice a chi non lo vuol sapere.

L'entusiasmo degli attori per una commedia è sempre un indizio negativo. Per lo più non porta fortuna. Ma quella sera lo cercavo, dopo un viaggio pessimo, una consolazione qualunque: E fui grato a Peppino Lelli, e, prima di veder la camera che mi avevano assegnata, lo seguii al bar per farlo parlare. Non chiedeva di meglio. C'era grande aspettativa per *Le cose possibili*, ma benevola, ma simpatica. L'ambiente dei colleghi aveva tutto da sperare in Florida, genero d'un grande editore londinese. Gli facevano una corte da Rigoletto.

— Che fortunato quel Florida! — esclamava giocondamente il Lelli. — Ricco, celebre, giovane ancora, mette le belle sighe mature.

— Ho sentito parlare dell'Arimani, — insinuai.

— Sì, — rispose, — ma è acqua passata da circa un mese. Fu come una fiammata che si spense presto. Con l'Arimani, del resto, le cose non durano; è pratica, ma Florida è più pratico di lei, amore sì, ma valensino, come disse il fu Cavallotti, zero. E allora tu capisci.

Quella notizia mi consolò. Dormii benissimo: il viaggio cattivo fu dimenticato, anzi cancellato. Verso le nove del mattino, dopo il bagno, mentre sorbivo il caffè, aspettando un'ora lecita per telefonare alla signora Florida, squillò il campanello elettrico. Era lei.

AGLI APPASSIONATI DI FOTOGRAFIA
PRESENTIAMO l'Esposmetro Elettrico
ELECTRO-BEWI
il più PERFETTO

il più PRATICO
il più PRECISO
l'Esposmetro veramente
TASCABILE

Chiedete presso i migliori rivenditori di articoli fotografici e presso la Rappresentazione per l'Italia e l'Europa.

Ditta G. BURLONI - Via Loreto 8
BELLUNO



lavanda linetti

il profumo della giovinezza

— Buon giorno e bravo! Ho saputo dal signor Lelli ieri sera ch'eravate giunti. Ma ho rispettato il nome del viaggiatore. Allegria: dunque le cose andavano bene. Accettai di far colazione con lei e promisi che l'avrei accompagnata alla prova, la penultima. C'era Florida e Cesarino Branciforti ed un grave miasma dalla barba fluente che portava un nome storico. Certo se fosse stato lui il capostipite, quel nome non sarebbe davvero passato alla storia. Da perfetta nullità diceva senza perifrasi il proprio giudizio. Le frasi più viete gli colavano sui peli ondulati Gladys n'era un po' urtata, ma poiché Giusto e Cesarino approvavano e si beavano, sopportava con grazia. Del resto il supplizio non durò che fino al caffè. Quando s'avvicinò l'ora della prova il valvamoso baciò la mano della dama, strinse quella degli inferiori — noi tre — e se ne andò maestoso a deliziare altri plebei coi quali, bontà sua, s'incanagliava democraticamente. Noi ci avviammo al teatro.

Nulla c'è di più funebre d'una sala di spettacolo, vuota e fredda, con le deserte occhiate dei palchi, le poltrone coperte dalla gelida tela, e quinte e fondali in tutta la miseria e la volgarità che il gran pubblico non sospetta.

Fuori un soleggiato pomeriggio novembrino, che a Milano è forse più bello che altrove, inaspettato e inaspettato, quando è bello veramente e tiepido e leggero. Dentro, una tomba, un ipogeo, popolato d'ombre infagottate e tremanti per il freddo umido Giusto e Cesarino ci fecero aprire un palco di prosenio e sedettero ai due lati della buca del suggeritore. E cominciò la prova. Non avevo ancora veduto Linda Arimani.

— Giornata di nervi, — mi sussurrò Florida.

E lei Branciforti più energicamente:

— Ah! un bicchierino di sugo di bastone!

Gladys non udi. Per lei era chiusa nel camerino, presa dal demone dell'arte, già invasa dal fuoco sacro: la grande attrice meditava o studiava. Non doveva del resto apparire che a tre quarti d'atto lo non diedi troppa importanza alla cosa e Gladys non si distolse dal seguire lo svolgersi della prova nemmeno quando l'attrice entrò. Mero per parte mia reso conto che distribuzione di parte e prima realizzazione scenica, opera di direttore intelligente, erano state fin dal principio completamente sbagliate. E un errore grave che l'autore assista alle prove quando non se assumeva da sé la responsabilità della direzione. Con due capitani affonda il bastimento, dice un proverbio marinairesco. Per questo noi assistiamo troppo spesso a magnifiche interpretazioni d'opere straniere ed a mediocrissime di nostrane. L'autore presente è un inciampo, un imbarazzo, un incomodo come la futura suocera fra due fidanzati. Nel caso nostro, Florida, incapace d'impostare una realizzazione scenica, si perdeva in discussioni coi Branciforti, e gli attori non sapevano a chi obbedire. Tagli e riaperture di tagli poi li confondevano addirittura.

L'autore che ha fede nella propria potenza verbale vorrebbe gli attori manichini: il capocomico li vorrebbe invece agitati e disinvolti, anche a scapito della sonorità della battuta. Ciò avrebbe finito in una Torre di Babele, se non ci fosse stata una protagonista come Linda Arimani che s'infischia dell'autore e del capocomico e faceva di testa sua. Ci contavo. Dopo tutto, l'archidiacono — visibile del resto probabilmente a me solo — non regnava che per metà del primo atto, quando il pubblico o è disattento o indulgente e non si rende ancora conto di quanto gli spetta. Ma quando sarebbe entrata la prima attrice tutto doveva certamente mutare. E l'Arimani entrò. Aveva una sortita d'effetto, sapientemente curata dall'autore. Anzi di grande effetto. Nel pieno della di-

(Continua a pag. 658)



Cheviots
garanti di pura lana

Succo di Mosmer
FARM. CH. MOSSMER 1896

PER VESTITI SOTTIVESTIMENTI
INFANTILI E BAMBINO PROPRIO

MANTELLI
BAGLANE
COSTUMI DA VACANZA

FILATELA
TERRAZZA
SINTORIA
BRENICO
SOLZANO

ATTENTI AL MANTIMENTO DI FIDELITÀ

PORTA

PORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEUX ecc.

sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

Questo sole splende sempre!

Puote godere tutto l'anno i benefici dell'energia solare irradiandosi in casa col **SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA - Originale Mannu**.

Già dopo una prima irradiazione verificate tutti quei piccoli e grandi distolli che hanno origine in un'irradiazione "MANNU" SOLE ARTIFICIALE.

Chiedete prospecti gratuiti alla
S.A. GORLA SIAMA Snc A.
Via S. Tomaso 11
MILANO
TEL. 02/28.11.112

Sole artificiale Mannu - Originale Mannu



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 43

28 ottobre 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

D V X

ANNO XIII E. F.





I POPOLI E MUSSOLINI

I popoli più incivili osservano gli atti e ascoltano i discorsi di Benito Mussolini con un'attenzione e una partecipazione ogni giorno più intensa. Le sue rivelazioni e interpretazioni dei bisogni del tempo, e i suoi provvedimenti per soddisfarli, detti o presi da una città d'Italia, nella lingua, col pensiero e col sentimento italiano, arrivano rapidamente nei più diversi paesi; e ognuno li intende. Possono essere esaltati, possono essere discussi; ma, non appena uditi, ogni popolo li adotta o combatte, come parte del proprio patrimonio o politico, o economico, o intellettuale, o morale. Senza nessun dubbio, Mussolini è oggi il capo verso cui gli uomini si volgono con la maggior sicurezza di ottenere, a punto giusto, una risposta franca e chiarificatrice.

Gli uomini eminenti che vivono molto in mezzo al popolo, faticando e combattendo con esso: i politici, i generali, i santi, sono i più amati e ascoltati dalla folla; e Benito Mussolini è, di tutti gli uomini politici, quello che più vive col popolo. Ma il suo trapasso dalla potenza piena e dalla fama nella patria, alla potenza morale o alla fama nel mondo, è di per sé un fatto di altissimo interesse. Esso spiega, oltre che la grandezza e la fortuna dell'uomo, la grandezza e la miseria, ossia la fortuna del tempo. Dire che un Italiano, o poco a poco, ha saputo dominare così gli animi e le menti degli stranieri, da essere non soltanto di continuo presente nella loro vita, ma da ispirare e avviare nuovi indirizzi e nuove forme di quella vita, è dire ciò che di umano, nel senso di comune a tutti gli uomini, necessario ed eterno, hanno trovato in quell'Italino le genti d'ogni paese. Determinare quindi per quali caratteri quell'uomo, uscendo dalla folla, è diventato animatore e conduttore di folle, è scoprire indirettamente le condizioni e i bisogni di un'epoca. Almeno i principali; poiché un capo, abbiamo detto altra volta, intuisce e soddisfa saggiamente le necessità essenziali, non curando troppo, in generale, le secondarie.

Ecco perché in questo nuovo brevissimo studio di Benito Mussolini, cui dà motivo il riconoscimento universale del valore e dell'autorevolezza degli atti e dei discorsi suoi più recenti, si potranno ritrovare, insieme con i segni di lui, quelli del tempo nostro.

La forza prima di Mussolini, all'origine delle altre, deriva dall'intuizione e dalla dichiarazione d'una realtà, che lo ha messo, all'inizio della sua azione politica, nettamente contro una illusione generale. L'illusione consisteva di due

parti: la prima, che la guerra del mondo fosse il coronamento di un'epoca; e Mussolini affermò che era invece il sintomo della decadenza, anzi della rovina di quell'epoca. La seconda, che occorreva perciò, non appena finita la guerra, raccogliersi i frutti e fermare i risultati, nei modi e con gli uomini antichi; e Mussolini previde che si sarebbe invece dovuto ricominciare a seminare, e ristabilire i principi, con modi e uomini nuovi. Egli affrontava quindi gli anni successivi alla guerra con una energia tutta operosa e viva, mentre gli altri, tranne poche eccezioni, ci arrivavano con una volontà di riposo, o, al più al più, di accomodamento. La differenza delle concezioni era enorme, e la realtà stava dalla parte di Mussolini.

Effettivamente, la guerra era tanto più il coronamento di uno stato di cose, che tutte le ragioni adottate per sostenerla, da tutti i governanti e da tutti i popoli, si dimostravano a poco a poco utopie o menzogne. Guerra di giustizia e di libertà, guerra di assestamento e compimento dei popoli, ultima guerra, prima della pace perpetua; principiando da Wilson, ognuno preparava gli statuti di un ordine sociale definitivo, di amore e di felicità. Era, col dovere di difendere la patria, la lusinga necessaria, perché ogni uomo desse la vita; era anche, è bello e giusto ammetterlo, la speranza di un bene grande, premio meritato d'una tremenda fatica e d'un orrendo dolore. Ma non era la verità; e già, nel più forte della lotta, la Russia riconosceva così freddamente la menzogna dei motivi ideali, che, in nome dei propri interessi, concludeva una pace separata. Si capisce come chi, al pari di Benito Mussolini, pur dando il proprio sangue e asserendo necessaria e grande la guerra, affermava che quella non avrebbe ucciso le altre, anzi, sarebbe stata, in germe, causa di altre, fosse vigorosamente e acrimoniosamente avvertito. Tanto più che egli, combattendo le idee, combatteva gli uomini, persona per persona; e vedeva alzargli contro, nemici, coloro che, avendo retto fino ad allora le sorti delle nazioni, volevano continuare a reggerle.

L'aver preso risolutamente per il petto gli uomini, ispiratori delle idee; l'averli scomi, rivoltati, sbattuti l'un contro l'altro, sdegnando le dispute sui principi e sulle parole, era stata infatti altra opera nuova di Mussolini; ed anch'essa era sembrata contraria alle leggi stabilite dell'incivilimento. Si era giunti alla conclusione che gli ordinamenti e le leggi, pur creati da uomini già vissuti, fossero, per il solo fatto che esistevano, sacri e inviolabili agli uomini vivi. Ma l'animo, l'ingegno e i casi della vita





avevano messo Mussolini di fronte alla realtà; ed essa era stata sempre accettata da lui com'era, perché s'era pensata che, solamente comprendendola, poteva piegarsi a se. Nelle concezioni e nelle azioni, il costruttore risaliva ogni volta alle origini delle cose: sotto il suo acuto sguardo, gli edifici, complicati dal tempo, lasciavano vedere le sovrastrutture; e così egli, per fortuna sua, vedeva semplice e unico. Al cospetto della guerra, tanto gigantesca e spietata che gli uomini, giudicando impossibili via via e atrocità maggiori, la pronosticavano ultima, egli ricordava che la guerra è eterna. I governanti che l'avevano voluta o lasciata scatenare e non sapevano né contenerla né condurla bene a fine, chiamava responsabili non soltanto dell'inevitabile e della colpa, ma della sfortuna ristabilendo il privilegio e il peso delle gerarchie. Alla moltitudine, infine, riaffermava che l'uomo è l'artefice della propria sorte; che questa è formata giorno per giorno da lui, non gli grava addosso principalmente per eredità del passato; e che i popoli sono grandi per ciò che fanno e piommano, non per ciò che hanno fatto. Mentre parlava in questo modo, dava l'esempio di quanto dichiarava: presi nel suo vortice, i compagni vicini e lontani erano costretti a dimenticare, con lui, tranquillità e riposo. In così energico risveglio della verità, l'uomo comune, richiamato dopo tanto tempo rudemente a se stesso, si accorgeva, con giusto stupore, di quanta insospettata forza e resistenza fosse capace.

Oggi, una visione della realtà tanto chiara è un concetto della vita tanto vigoroso, che erano sembrati dopo il tumulto e il turbamento della guerra, continuazione e peggioramento d'un torbido stato di cose, fatti evidenti dal decadimento e dalla corruzione dei popoli immobili, o lenti a muoversi, sono accettati dall'universale. Ma i popoli convinti oramai del dovere di rinnovarsi continuamente, hanno fede in chi, per primo e contro tutti, rivelò loro il vero. Essi ricordano assai più che non si creda.

Così, a guerra finita s'affacciava una formidabile opera da riconoscere in gran parte di rifare, ma in che cosa? Chiamando gli uomini a fidare principalmente in se stessi, si suscitava il pericolo di toglier loro, con i danni, anche i benefici indiscutibili ereditati dal passato. Gli uomini continuavano i padri, chi non riconosce questa funzione i miti, e di così si vanta. Ma di nuovo, Benito Mussolini intuì il bisogno comune e additò il rimedio. Rincominciò, obbedendo alle leggi della stirpe e del sangue, ma pensando ed operando come se ogni giorno nascesse. Affetti eterni, mente e corpo nuovi.

Questa seconda concezione, insieme continua e quotidiana della vita, che separava Mussolini da coloro che non volevano a nessun costo mutare le distinguere anche nettamente dagli innovatori: che come i Russi distruggevano tutto per riedificare. Sulla terra sconvolta sino alle viscere e cosparsa d'ardido sale,



questi ultimi, esempio preclaro d'un rinascimento senza ricordi, illuminava una via nuova e una via senza armonia. Il popolo non concorreva intero all'edificazione dello Stato, ma una parte sola e a prezzo della morte, dell'umiliazione o della dispersione dell'altra. L'opera poteva così illuminare anche gigantesca, certo però salsissima, come sproporzionata e non compiuta. Non si salta nella storia, non si salta nella civiltà. Lenin ripeteva Pietro il Grande: la sua titanica e mostruosa opera uscirà tutta dal suo cervello, come quella dell'imperatore. Dal popolo, che non aveva struttura civile antica e perciò conseguente e valida non poteva trarre la forza e la sapienza dei gradualisti, traspassi e dei naturali accomodamenti, con lui



l'incivilimento russo, contro ogni legge, andava ancora una volta a balzi. Come quello di Pietro, il salto di Lenin era troppo lungo per la Russia: poco comprensibile e accetto agli altri popoli.

Ma Mussolini s'ispirava alla tradizione più bella e grande del mondo. Era essa effetto principalmente di proporzione, di concordia, d'armonia: contemperava e faceva egualmente valere l'ispirazione e l'azione, l'affetto e il pensiero, il tutto e le parti, il passato e il presente. In molti casi, veramente, e per molti anni, il popolo italiano aveva potuto far credere all'oscuramento di quella virtù: ma la servava ancora intimamente in sé. Poiché esisteva, sia pure profonda, sia pure segreta, sarebbe rinata al primo richiamo dell'uomo forte, che ritrovandola ed esaltandola nel suo cuore e nella sua mente, l'aveva indicata come legge alla nazione. In quella Roma, splendente sempre dinanzi agli Italiani, anche nella miseria, la vita sociale era stata pensata e attuata continua, disciplinata, ordinata, gerarchica. Tutto e tutti avevano concorso alla potenza e alla gloria della patria: e l'Urbe aveva dominato il mondo perché ogni cittadino aveva saputo costringere se stesso, prima di vincere i nemici. Per effetto di quell'ordine, di quella disciplina, di quella gerarchia, ancora oggi, dopo duemila anni, Roma vive. Non c'era dunque italiano che, dentro sé, negli anni seguiti alla guerra, ricordando o rivedendo i monumenti del passato, non sentisse la necessità e il beneficio di quei freni. Ma le parole che lo indicavano avevano preso, per la maggior parte dei popoli, un significato spregiudicato: invece di voler dire armi di liberazione e di vittoria, volevano dire catene.

Aver capito, ritornando un'altra volta alle origini delle cose, che soltanto con quelle leggi si rifaceva una civiltà piena e armoniosa, e aver dato forza ad esse, fu il secondo merito fondamentale di Mussolini, sempre contro l'opinione generale. Con questa concezione, che per il tempo in cui fu manifestata fu particolarmente opportuna e giusta, il Capo poté far concorrere tutti gli Italiani, qualunque fossero e da qualunque parte venissero, all'opera comune: e riunire in un fascio solo tutte le energie e le fedi, cominciando dalla più augusta, la religiosa, che per tanti anni aveva palpitato sola, o in antagonismo con le altre. Obbedendo alla legge rinnovata, l'antica lotta di classe s'acquietava e fondava in collaborazione: le fatiche e il dolore, che prima gli uomini soffrivano per com-

battersi, ora, assai minori, sopportavano per lavorare d'accordo. Non era mutata la natura umana, l'amore e la carità non avevano preso il posto dell'indifferenza o dell'odio; ma, sotto la guida di una volontà equa e risoluta, con rinunce e anche sacrifici di tutte le parti, erano conseguite un'utilità e una pace, che prima sarebbe parso sogno soltanto sognare.

Anche da questo lato, i popoli, riscontrati i buoni effetti d'un governo saggio e forte, e ridate alle parole il nobile significato, nell'invocare ordine, disciplina, gerarchia, sia pure a proprio modo, ricordarono che Mussolini aveva per primo ritrovata e imposta la legge.

Dunque, richiedere inflessibilmente agli uomini, di solito pigri o timorosi, il molto che possono dare, perché diventino gli arbitri del proprio destino. Dunque, reggerli e adoperarli con ordine, disciplina, gerarchia, per il loro bene e la loro grandezza. Ma da che punto, innanzi tutto, ricominciare? Quale bisogno, essenzialmente, soddisfare? A che metà, precisamente, avviarsi?

Per la terza volta, Mussolini si trovò, nella visione e nell'interpretazione degli uomini e dei fatti, contro alla grande maggioranza dei governanti e dei popoli. Quelli e questi avevano concepito la guerra del mondo come la sanguinosa soluzione di molte questioni politiche. La guerra doveva decidere finalmente l'antica lotta d'egemonia europea tra la Francia e la Germania; la nuova, d'egemonia mondiale, tra la Germania e l'Inghilterra: il diritto dei piccoli popoli o delle minoranze all'indipendenza dei grandi che li avevano asserviti. Quest'ultimo era specialmente lo scopo dei popoli sottosmessi all'Austria, o con l'Austria confinanti. Insomma: o i popoli, anche piccoli, volevano costituirsi in stati, o gli stati più potenti volevano dominare nel mondo.

Tutto ciò era vero: ma non era vero soltanto tutto ciò. Anzi, sotto il malessere politico, covava da molto tempo un malessere anmi più profondo e doloroso, che aveva insapito il politico, mentre rimaneva fondamentale. E questo malessere era il modo di vivere, come s'era formato a poco a poco, in tanti anni d'idee e di fatti nuovi, sicché non tanto i popoli anelavano a mutare condizioni politiche, quanto a mutare condizioni di vita.

Questo desiderio o questa volontà, più e meno violente, che, come le malattie non riconosciute, si traducono con i più diversi e imprevisti segni, inducendo ogni giorno in errori più pericolosi di esame e di cura, furono presto determinati da Mussolini. Tra le definizioni del fascismo, la seguente potrebbe essere computata e reale: « il fascismo è un modo nuovo di vivere, da cui naturalmente sgorga una nuova dottrina di vita ». Innanzi tutto, vivere secondo il bisogno e la metà ideale del tempo; conseguentemente, equare e darsi il reggimento politico e sociale. Le ragioni addotte per contestare questa concezione suscitavano tempeste: « il popolo, disse un giorno rudemente Mussolini, non mi chiede libertà; mi chiede strade, case, pane ». Al pari di tutte le dichiarazioni alla folla, anche questa era monca e troppo colorita: Mussolini sapeva benissimo ciò: ma sapeva anche, e sa, che soltanto con le parole estreme si scrollano e abbattano le idee radicate; e che, in ogni caso, è necessario dire la cosa più importante del momento, trascurando gli aggiustamenti e gli addolcimenti. Quelli aggiustamenti e quegli addolcimenti egli li ha in sé.

La sua diagnosi era giusta. Il male che da tanti anni travagliava gli uomini dipendeva proprio, principalmente, dalle loro tormentose condizioni generali. Dipendeva dall'enorme accrescimento, durante un secolo, della popolazione del mondo; dall'insufficienza della terra vista a dare il pane e dal bisogno di trovarne o di disadornare della nuova: dall'inurbamento dei contadini; dalla moltiplicazione delle macchine dimezzatrici del lavoro, contemporaneo alla ribellione e alla chiusura dei paesi lontani, fino ad allora sbocchi all'industria e al commercio;





dell'ingiusta ripartizione dei doveri, della povertà e della ricchezza, dell'oscuramento delle fedi, dell'infollimento dei corpi; e, insieme, dal desiderio di maggior benessere, causato dalla facilità dei paragoni e dall'apertura di sempre nuove comunicazioni. Questo era il male; e l'errore dei conduttori di folla, che avevano preceduto Mussolini, era stato di credere che, cambiando le forme di governo, o anche le leggi esteriori e i rapporti della società, tutto si agguastasse. Secondo loro, per esempio, se la borghesia e la nobiltà avevano ricchezza e potere, bastava toglier loro quella ricchezza e quel potere, per darli agli operai e ai contadini: con il solo spostamento dei due privilegi da un ceto all'altro, tutto era rimediato. Ci voleva altro. Bisognava rifare gli spiriti e i corpi.

Ecco dunque la terza innovazione di Mussolini, che all'uomo, liberato dalla tradizione quando era troppo grave e gli impediva di muoversi, e guidato dalla legge dell'ordine, della disciplina e della gerarchia, impose i doveri, pesanti ma belli e nobili, d'una sostanza e forma di vita, diversa dall'antecedente. E fu naturale che, dovendo operare un cambiamento così profondo, egli si rivolgesse con predilezione a quello che è chiamato comunemente popolo ed ai giovani (anche perché egli veniva da quel popolo, ed era giovane). L'uno e gli altri, soffrendo maggiormente delle condizioni del tempo e ribellandosi con più ardore ad esse, desiderano maggiormente di cambiare, e sono più proclivi all'azione. La borghesia ricca e colta, fra cui sono gli intellettuali, e gli uomini posati, moderati, onesti degli altri e più fiduciosi e fermi nelle proprie idee, possono meno servire all'uomo politico, che vuol essere ricostruttore. Ciò non significa che egli abbia dimenticato o disprezzato nessuno, nella nuova società c'è posto per tutti. Ma bisognava innanzi tutto accogliere e premiare chi accettava pienamente le idee di rinnovamento, e la metteva in pratica con fede assoluta e ridare onore e luce alla famiglia, da tutte le parti offesa e battuta in breccia: di rafforzare la santità delle matri, l'utilità della prole, la necessità di cura dei bambini e di salvaguardia dei vecchi. Si trattava di persuadere l'agricoltore a rimanere nella sua terra, bella e amica: l'operaio ad amare il suo lavoro e gloriarne, il cittadino a usare con altarezza le armi, che dovevano difendere la patria. Di rimettere in valore le idee e le parole grandi; di far nuovamente primare le virtù virili: la perseveranza, l'ardire, il sacrificio. D'irrobustire i corpi, perché s'irrobustissero gli animi; gli stadi, le piscine, i campi di neve, il mare dovevano diventare luoghi di divertimento, oltre che d'educazione. Di dimostrare la parte volenterosa e preminente dello Stato in ogni opera dello spirito e dell'intelligenza: perciò, di attrezzare le industrie, soccorrere il commercio, attuare le invenzioni, sviluppare le scoperte, onorare ufficialmente la scienza e l'arte. Si trattava, insomma, di formare un tipo d'uomo nuovo: l'uomo di buona volontà, il lavoratore. Con la nuova concezione, quest'uomo si univa e classificava secondo quello che « produceva »: ma « produttori » erano tutti: chi ideava il lavoro, chi lo dava e chi l'eseguiva. Il lavoro diventava così la ragione e il vanto della nuova società; e ogni specie di lavoro onorevole e utile, non soltanto quello delle braccia; e non mai questo lavoro opposto e sconosciuto a quello. Nell'armamento opera dei cittadini, piena e fruttifera, doveva cominciare la nuova era.

Ancora una volta, i popoli arbarbarono memoria e si fidarono di quel capo che, per rendere migliore l'esistenza, aveva proclamato il dovere non tanto di rinnovare gli ordini e le forme esteriori della società, quanto di rifare se stessi.

Se questi sono i principali caratteri di Benito Mussolini, e se per essi rispetchi e riassume il tempo, che cosa può egli volere, che cosa può intraprendere? Ecco l'ultimo e più acuto motivo dell'interesa-

samento dei popoli per lui; poiché il riconoscimento della sua forza e della sua grandezza è specialmente importante rispetto all'opera che egli svolgerà. L'esame dei suoi caratteri è psicologia o storia; la previsione della sua azione, via pratica, di tutti.

Qui dell'esame passiamo all'induzione: e parlo una volta della folla.

Crediamo, che, prima d'ogni altra cosa, egli voglia (e sia pronto a tutto intraprendere per attuare questa volontà) che la sua patria viva con potenza, con giustizia, con dignità, nei suoi confini e fuori. E siccome sa che la forza è la prima condizione per ottenere, oltre che la potenza, la giustizia e la dignità, i suoi incitamenti e le sue cure tendono gagliardamente a procurare quella forza. Per conseguirla non si lascerà distrarre o vincere né da lusinghe, né da utopie; troppo egli è certo che, volendo esser pari al dovere, ogni tutti i cittadini debbono essere soldati, e che dietro qualunque provvedimento, anche il più piccolo e la apparenza estraneo, deve stare la preoccupazione della salvezza e della sicurezza della patria. Domani, forse, le cose andranno diversamente; oggi, Mussolini non desidera da questa concezione e da questa condotta, l'uomo vale in quanto è forte; i popoli ugualmente. Cento volte più dannosi e pericolosi d'essi sono gli uomini e le nazioni deboli o imbelli, forti i popoli, che ci sono sempre, approfittano della debolezza e della paura, e astengono le

Ma le parole di pace, che il costruttore e il rinnovatore degli uomini e degli ordini ripete ogni giorno più chiaramente, rivelano il suo animo segreto. Chi, come lui, sa quanto costi svuotare gli uomini al lavoro e in esso indurli a perseverare; e vede l'opera levarsi a poco a poco, riumidarsi e farsi bella, un premio desidero ardentemente: conservare il già fatto, per migliorarlo. Tanto più se egli viene dalla terra; tanto più se è stato operaio; tanto più se ha molto faticato e sofferto. Questa è la guerra che preferiamo, ha dichiarato Mussolini, dalle nate redente di Littoria, e se ha aggiunto subito: « ma bisogna che ci lascino lavorare », l'una parola non esclude l'altra. La condizione rafforza l'affermazione.

Col loro istinto diritto e profondo, forse i popoli sentono il desiderio vero di pace di Benito Mussolini, ultima, e più profonda ragione, per cui si volgono a lui, che fa quanto è in suo potere per mantenerla.

MUSTIERI GATTI



LA MARCIA SU ROMA

Si poteva ritenere, che il tempo, profondando nella nostra memoria gli avvenimenti, avrebbe circondato di leggenda la Marcia su Roma. E, in certo modo, questo è accaduto. Quel tanto di provvidenziale, di « miracolo », che sempre, nelle ore decisive, si mescola ai fatti degli uomini e dà loro la loro volontà, campeggia nitido nel quadro storico dell'ottobre insurrezionale. Lo stesso mese, ci appare fati-

scienza delle generazioni a venire. Ma, per noi, il leggendario è un elemento del reale, di quel reale evento, che fu, tra l'agosto e l'ottobre del 1922, la Marcia su Roma. La luce del ricordo è nitida e cruda. Nulla di quei mesi, non una cosa, non un detto, non una persona, svanisce nella vaga penombra della rimembranza e del rimpianto. Tutto è ancora vero, concreto, attuale, in noi. Le passioni, che fin-

del nord e del centro, ci esalta. Mesi e mesi, anni ormai, dal 1919 abbiamo battagliato, lontani gli uni dagli altri, nelle nostre provincie. Radî i contatti, a Milano, a Firenze, a Roma, nei primi congressi; o da provincia a provincia, quando si trattava di darci una mano in qualche impresa puntiva. Ma, insomma, tanti in qualche impresa puntiva. Ma, insomma, tanti squadrami, quanti erano i volti del comune nemico; ogni squadrismo con i suoi capi, con i suoi simboli, con i suoi canti, con i suoi morti. Ad accozzarli insieme ci voleva questo Congresso. Quale Congresso? A Napoli, nessuno lo sa più di preciso. Il fatto importante, che salta agli occhi, è che si sia là tutti; e che Mussolini sia là, con tutti noi. L'orientamento unitario, che, instancabile, egli ha impresso, durante quasi quattro anni, col giornale, con i discorsi, con le brevi lettere, alla nostra azione, prende consistenza materiale. Le squadre si cercano, si scambiano i distintivi, i motti, i ritornelli. I capi si riconoscono. Ad un tratto, tutti comprendiamo, perché Mussolini ci abbia portati « è la parola fino a Napoli. Per saggiare, in un grandioso movimento verso il sud, la nostra unità, la nostra attitudine a lavorare, a combattere insieme, con tattica unica. Bisogna misurarla, periarci quest'unità. Sapere quanto valga; e come il Paese reagisca ».

Un'altra volta, ricordiamo, Mussolini ci aveva provati. Fu a Roma, nel novembre del 1921, dopo il Congresso, da cui nacque il Partito. Per due ore e più avevamo affilato dall'Augusteo all'Esecla, nel tardo pomeriggio, in un'aria gelida, ostile. All'Esecla dovevamo scioglierci. Ma un'oscura forza ci teneva avvinti, nella sera che calava. Il Viminale, vicino, ci attirava come una calamita. Le città, quella città beffarda, che ci aveva negato il suo riconoscimento, poteva essere nel nostro pugno, quella notte stessa. Incapaci di decidere sull'opportunità dell'azione, la desideravamo con un'ansia inconsiderata e selvaggia. Si levavano dalla massa nera grida, che ci avevano negato il suo riconoscimento, potevano da ogni parte e circolavano di mano in mano. Bastava una scintilla. Mussolini, in mezzo a noi, fissava il suo sguardo nel folto, in silenzio. Certo, sopprimeva dentro di sé il pro e il contro. Poi, un gesto secco, ci congedò. Staccarci da lui, quella sera, fu un immenso dolore, che solo più tardi ci siamo spiegati. Ora, a Napoli, la prova si ripete. Sarà ancora invano? Dall'Arancia a Piazza del Plebiscito tutta l'Italia squadrata marcia in armi. Nella piazza la folla si commuove, come un mare. Si urla: « Roma! Roma! ». Mussolini abbandona e rialza la testa in segno d'assenso. In-



Udine, 29 settembre 1922. Gli squadristi del fascismo. In alto: il generale Sforza. In basso: il generale Sforza. In basso: il generale Sforza.

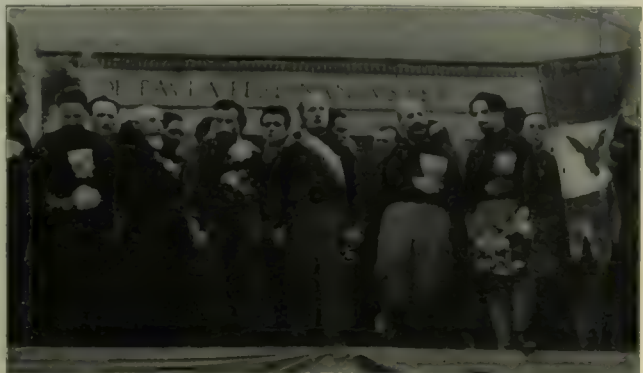
dico, carico d'un destino rivoluzionario. È il mese classico, il potrebbe ormai dire, delle grandi rivoluzioni contemporanee, dalla russa alla nostra. Quasi una segreta affinità le legasse a questa stagione di trapasso e di distacco. Un'affinità, voglio intendere, non ideale, ma di moto; come di ricerca, nella stessa direzione, d'una verità politica e sociale, a cui ognuna dovrà dare misura e forma diversa.

Tutta la nostra vita, singola e collettiva, del 1922 gravitava verso l'ottobre. Non è, questa, una constatazione di poi. È il sentimento nostro di quell'anno, vivace nell'animo anche adesso, come fosse d'ora; il sentimento d'un anno straordinario, che, mese per mese, ci avvicinava a una meta, alla meta, e, prima della stretta finale, ci avrebbe condotti in porto. L'agosto, con la strenua lotta contro l'ultimo tentativo della coalizione sovversiva dello « sciopero legalitario », in apparenza diretto dall'Alleanza del lavoro, democratico-socialista, in realtà manovrato dai comunisti, aveva arroventato in noi quella convinzione. Una parola d'ordine, che nessuno aveva mai detta, cominciò a serpeggiare tra le squadre: a ottobre, a Roma. Era una voce, la voce dello squadrismo, gemella della voce del fante. Perché vi credessimo, nessuno avrebbe saputo dire. Ma vi credevamo; e vi crediamo. Noi crediamo, cioè, alle misteriose intuizioni della folla, alla potenza d'immaginazione delle masse, che, a un momento determinato, e solo in « quel » momento, il Capo traduce nella parola e nel gesto necessari.

Questo è il « miracolo », da cui la leggenda leverebbe nella co-

flamarono alla guida, gonfiavano ancora i nostri petti. Non possia di ricordi, possa d'azione. Non leggenda, realtà.

Dei giorni, che vanno dal 24 al 31 ottobre 1922, e, in specie, degli ultimi quattro, che conchiusero il movimento su Roma, la rapidità è il carattere capitale. Una corrente ci trascina, che la volontà di Mussolini insegue nel suo corso. Ci sentiamo presi nel suo flusso impetuoso. Già, nel treno, che ci porta da Roma a Napoli, l'incontrarci tutti, delle regioni



Il generale Sforza. In alto: il generale Sforza. In basso: il generale Sforza.

torno, i capi, che sapevano che avrebbero dovuto un giorno marciare, apprendono, da quel punto cenno, che debbono marciare subito. È il 24.

La mattina del 25 una pioggia sottile, ineludibile, cade su N. Napoli. C'è un'aria torbida, propizia alle azioni di sorpresa. Noi, vecchi combattenti, la conosciamo. Quel cenno di Mussolini alla folla c'è rimasto negli occhi, ha sconvolto la nostra fantasia. Si marcia? Gli ordini arrivano, verso mezzogiorno alla sede del Fascio, dove ci hanno convocati. Si ripetono, si precisano nel mezzogiorno. Fino a sera, ognuno di noi cerca di definire coi quadrumviri il proprio piano. Le tre colonne che, da Montecitorio, da Santa Marinella e da Tivoli, dovranno investire Roma, predispongono i collegamenti. Conquista di Perugia, assalto ai depositi d'armi di Terni, formazione delle riserve a Foligno. Le squadre del nord debbono operare nelle province, immobilizzando tutto l'apparecchio tecnico e amministrativo dello Stato. Le squadre del sud hanno l'incarico di sbarrare le grandi vie di comunicazione dell'Adriatico e del Tirreno. Le regioni, che marciano, sono: la Toscana, gli Abruzzi, il Lazio. La mobilitazione avrà inizio la notte del 27.

Tutt'è chiaro. Eppure, quando a notte il rapporto finisce, sentiamo che, proprio era che tutto è chiaro, comincia il gioco dei fattori impponderabili. Siamo ad una svolta del nostro destino. Il giorno 28 ottobre del 1922 rimarrà nella storia della nostra vita come un giorno immenso, una vigilia lunghissima. La ribellione estrema all'ordine costituito si consuma in noi, nella nostra coscienza. Quando, il giorno 27, tutti i dadi sono tratti, e i nostri uomini, nei paesi nei borghi, nei casolari, hanno ricevuto la convocazione, una serena allegrezza s'impadronisce di noi.

Il giorno 27, ogni dubbio residuo sulla maturità tattica delle squadre ad affrontare una « spedizione » di proporzioni insolite, con un obiettivo formidabile quale Roma, scompare. Trovo, in un diario scritto qualche giorno dopo la marcia, queste note:

« Da Tivoli, con grande rapidità, mi portai subito nell'Abruzzo, per seguire lo svolgersi della mobilitazione. L'impressione più viva, che ho serbo di quella giornata è quella dell'ammirabile prontezza, con cui la Comita Nere d'Abruzzo, cotte dall'azione all'interno della loro preparazione, risposero all'appello. I miei ordini furono superati dallo slancio degli squadristi, ognuno dei quali sembrava pronto da mesi allo scontro. Erano appena passate ventiquattr'ore dal rapporto di Napoli e già l'Abruzzo fascista era in armi. Anche in questo, come in altri culminanti momenti della nostra guerra, il fervore spontaneo del popolo superò impetuoso ogni tentativo di comando. Mi piace affermare, che la Marcia su Roma è una gesta compiuta esclusivamente dallo squadristo, intendo lo squadristo umile e devoto dei propri. A Sulmona, nella serata e nella notte, raccolsi la prima notte d'assenza sulla mobilitazione effluvisimata per il numero degli uomini e per il loro armamento. Alla mezzanotte fu occupata, con improvviso colpo di mano, la stazione di Sulmona e si intrinseco le prime spedizioni di treni, per la via di Avezzano verso Tivoli. La piccola città abruzzese, che rappresentava un nodo importante per la nostra concentrazione, risuonò per tutta la notte, fino all'alba, del passo quadrato e regolare delle legioni. La mattina del sabato, 28 ottobre, percorri in automobile tutta la regione tra Sulmona ed Avezzano, assistendo ad uno spettacolo mirabile: centinaia e centinaia di uomini, e drappelli, a squadre, a plotoni, armati nelle più strane maniere, vestiti nelle più diverse foggie, in cui di uniforme non c'era che la camicia nera, scendevano dai monti verso le linee ferrate, in silenzio, animati da una volontà pallesca nei loro occhi e nei loro gesti precisi. Roma era nel cuore di tutti, come un grido trattenuto a stento. I treni, provenienti da Castellammare, venivano fermati; i legionari salivano, in ordine, tra la sorpresa dei viaggiatori. Due interruzioni di binario, operate per ordine del Governo marciante, erano state dai miei uomini riparatissime la notte ».

Il giorno 27 ottobre, nella storia della Marcia.

appartiene al popolo. Prima ancora d'inquadrarsi regolarmente nei centri di raccolta, il popolo si muove, agisce, per suo conto. Sembra, che compia un'operazione che gli è familiare, come se fosse il suo stesso sangue, il suo istinto, a mettergli addosso questa voglia di risolvere a Roma i suoi problemi. Dovunque è lo stesso. Par di assistere a una favolosa migrazione di genti.

Il 28 la nostra pressione aumenta. Perugia, Foligno, Montecitorio, Santa Marinella e Tivoli, punti cardinali del movimento, sono nelle nostre mani. Le province del nord e del sud capitano, una dopo l'altra. Notizie confuse arrivano, negli accampamenti, nei casuari delle squadre. Nella gran cerchia di strade intorno a Roma si combatte: a Mentana, a Civitavecchia, a Palestrina, a Genazzano, a Valmontone, a Tivoli, a Segni, a Gallesse, avvengono scontri sanguinosi. La sera del 28 una notizia fulminea, che nessuno può controllare, giunge, non sappiamo di dove. Mussolini, incaricato di formare il Governo, sarà domattina a Roma. Comincia, la sera del 28, dura per tutta la notte, si prolunga per quasi tutto il 29 un altro dramma nell'animo dei capi: quello che si potrebbe chiamare il dramma dell'inversione delle responsabilità. Il capo supremo dell'insurrezione è diventato capo del Governo. La posizione si rovescia. I nostri uomini non sanno premono su noi: una inquietudine si ordica, quasi disperata, il rodo di Essi vogliono marciare. Ecco, un documento di quella terribile giornata d'ansia quasi d'angoscia. È uno dei capi, che scrive a un capo in sott'ordine.

« Le notizie, che giungono da ogni parte d'Italia, sono ottime. Il Re si è rifiutato di firmare il decreto di stato d'assedio. Padova, Venezia, Firenze, Perugia, Piacenza, Ancona, Siena, Cremona e numerose altre città sono in mano nostra. Dovunque, salvo lievisime eccezioni, l'Esercito simpatizza col nostro moto e le popolazioni dei vari Occorrono tener presente il carattere di rivoluzio-



Nelle giornate della Marcia su Roma: lo scontro fascista a difesa del Popolo d'Italia e della sede dei Fasci a Milano



La Marcia su Roma: le colonne fasciste sul Ponte Salario e il primo autunno di fascisti entrati nella capitale



L'arrivo di Mussolini a Roma
presso l'ambasciata - (A. Sacc) la bella manifestazione serale
dalla stazione al Quirinale

ne metodica, che il nostro movimento ha assunto e il suo stretto rapporto con le trattative d'indole politica, che i nostri capi hanno intrapreso. Oltre che sull'azione vera e propria, i capi del Fascismo contano sullo spirito di sacrificio e sulla pazienza disciplinata degli uomini. Ogni impazienza lede la compagine del moto. Ho ragione di credere, che la vittoria sarà dentro oggi completa, assoluta, indiscutibile.

Essa è, senza dubbio, dovuta alla ferrea cinto di volontà e di spirito, entro cui stringiamo Roma. La marcia può essere il semplice coronamento dell'impresa, più che un'azione strategica necessaria.

«Ho fatto presenziare ai capi, che è indispensabile, anche a vittoria raggiunta, fare entrare in Roma le legioni. Io confido che questo non ci sarà negato. Ma, in ogni caso, non conosco,

che una parola: obbedire. Frena le impazienze; fa tacere i disfattisti; caccia via tutti coloro che, in un modo o nell'altro si dimostrano indegni dell'alto compito storico, a cui il Duce li ha chiamati. Meglio pochi, ma che sentano nel profondo dell'animo, che questo non è un gioco, ma un'assunzione di tremende e gravi responsabilità dinanzi alla Patria e dinanzi alla propria coscienza. Sono certo, che tu hai in mano tutti i tuoi uomini. Eseguì gli spostamenti del caso, sempre tendendo ad avvicinarli alle mie posizioni».

Mentre le squadre sono ancora lanciate su Roma, contro Roma, il Fascismo, impensato nel suo Capo, è a Roma. Nella situazione paradossale l'attesa si fa insostenibile.

La mattina del 30, lungo l'Aurelia, la Salaria, la Tiburtina, la Prenestina, e la via di Mentana, le colonne si muovono. Rapide staffette le collegano. A Casal dei Pazzi, a San Lorenzo, al Trionfale, proprio sul limitare della Città, s'accendono mischie sanguinose. Uomini nostri cadono. Le squadre spazzano a furia i quartieri

«Non sarà superfluo ricordare — ha scritto, di poi, Mussolini — anche per rendere omaggio alla memoria delle Camicie Nere cadute in questi giorni, che l'accelerato ritmo della insurrezione fu sanguinoso. Ci furono nelle giornate del 28 al 31 decine di morti fascisti, molti di più di quelli che caddero per la conquista della Bastiglia, conquista che da centocinquanti anni viene magnificata come una delle più grandi giornate insurrezionali della storia».

Roma ci si dona in un nembro di battaglia.

Poi, è il trionfo. Quando, la sera del 31, i legionari, con metodica precisione, che sorprende gli stessi tecnici di simili operazioni, lasciano Roma, un gran silenzio piomba sulla città. L'insurrezione è finita. La rivoluzione incomincia.

(CONTINUA SU PAG. 11)



La grande sfilata fascista del 31 ottobre 1922 davanti al Re



LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

(DA VIA NAZIONALE A VIA DELL'IMPERO)

Uno dei maggiori centri di vita della Capitale, che ha avuto momenti di alto fervore con raduni di Camice Nero, aglioni di bandiere e di gagliardetti, balenio di moschetti, echi di fanfare e di canzoni, e ha visto sfilare, ininterrotto pellegrinaggio di amore e di fede, una infinita di gente di tutti i ceti e di tutte le età, è diventato in questi due ultimi anni quel tratto di Via Nazionale dove sorge il Palazzo dell'Esposizione, radicalmente trasformato a sede della Mostra della Rivoluzione Fascista, la cui facciata costituita da un enorme cubo rosso e da quattro grandi fasci littori di un suggestivo effetto scenografico, ha finito coll'inquadarsi, pur con una nota violenta di stile e di colore, nello scenario delle costruzioni ottocentesche circostanti.

Con la chiusura della Mostra della Rivoluzione, fissata per il 28 ottobre, a due anni precisi di distanza dall'apertura, il cuore di Via Nazionale allenterà il suo ritmo finora così frenetico, il vecchio Palazzo si priverà della simbolica facciata provvisoria, le sale e i corridoi si spoglieranno dei cimeli, dei documenti, delle sculture, dei quadri e delle decorazioni della Rivoluzione per ospitare la Quadriennale dell'Arte.

Il successo di questa Mostra ha superato ogni previsione. Inaugurata il 29 ottobre dell'anno X, in conformità alle prime disposizioni avrebbe dovuto chiudersi il 21 aprile dello stesso anno, poi la chiusura venne prorogata fino al 31 luglio. Ma il concorso del pubblico andò aumentando in modo così travolgente che venne deliberata una nuova proroga: 28 ottobre dell'anno XI. La Mostra, diventata la celebrazione massima del Decennale, dimostrazione di qualsiasi altra manifestazione del Regime, accrebbe sempre più la sua potenza di attrazione e una nuova più lunga proroga venne deliberata: 28 ottobre dell'anno XII. Infine il Duce la proclamò permanente. Difatti la Mostra esulando da Via Nazionale non si dissolse ne si scompose. Dopo un periodo di sosta in una sede provvisoria, si ri-

comparirà in una più completa e vasta sistemazione definitiva nelle sale del Palazzo Littorio che sorge in Via dell'Impero.

In questi due anni di vita la Mostra della Rivoluzione ha presentato a uno stragrande numero di italiani il quadro sintetico — una specie di bilancio complessivo — di ciò che il Fascismo ha operato: negli anni tormentati della vigilia, dalle prime lotte per l'intervento e per la guerra a Vittorio Veneto, dalla fondazione dei Fasci alla Marcia su Roma, e ha porto agli stranieri di buona fede l'occasione di esprimersi sull'imponente movimento creato dallo spirito preveggenze, dall'intuizione politica e dalla tenace azione di un Uomo.

La Mostra, mèta di tanti spiriti appassionati, ha offerto l'occasione agli italiani di tutto le condizioni, anche delle più modeste, di conoscere Roma nei suoi vari aspetti vecchi e nuovi, e di soddisfare l'aspirazione di vedere, sia

pure per un istante, il Duce, e di udire la sua voce e ha costituito un'area parte di una nazione e alla vicinà di via della Capitale, che da questo afflusso di folle immense, ha ricavato vantaggio di vario ordine non trascurabili.

Mai nessun'altra Mostra del genere ha conosciuto un così forte numero di visitatori. In questi due anni sono passate per le ventate sale della Mostra circa tre milioni e ottocentomila persone, una media di circa cinquemila visitatori al giorno: appartenenti a tutte le classi e a tutte le regioni d'Italia e a molte nazioni non soltanto di Europa.

Un pellegrinaggio vario e interessante formato in gran parte di fedeli che nel Fascismo han visto la redenzione della Patria e che compiono la visita con la religiosità di un rito, elementi che appartengono alle zone neutre dell'opinione pubblica e che entrano nelle sale spinti più che altro da un sentimento di curiosità, ne escono confusi, tra sorpresa e ammirato, presi da un desiderio di una nuova visita, speritici ed elementi anche ostili che dalla visione e dalla documentazione di fatti ed episodi prima non conosciuti o mal noti vengono indotti a rettificare i loro giudizi, a riprendere in esame le loro incomprendenze e molte volte a rivederle. È una Mostra che è tempo, scuola e palestra ad un tempo.

Nell'interesse generale per la Mostra afferiscono naturalmente le predilezioni per questa o quella sala secondo la qualità e il sentimento dei visitatori. Gli ex combattenti s'indugiano nelle prime sale dedicate alla guerra e alla Vittoria, i veterani della Rivoluzione son presi dalla nostalgia delle prime ardite azioni di piazza rivedendo i prodotti episodi dei quali sono stati attori di primo piano; i giovanissimi, con la visione diretta di documenti sacri e di cimeli gloriosi, imparano la storia recentissima e pur lontana della travagliata vigilia e della radiosa vittoria, o completano la conoscenza che ne avevano avuto attraverso le narrazioni dei padri.

In tutti i visitatori è ap-



parso vivo l'interessamento per tutto ciò che riguarda la personalità di Mussolini, anche nei suoi aspetti più intimi. Nella sala documentaria del Duce, in cui sono rievocati i giorni mussoliniani dalla umile infanzia alla giovinezza battagliera fino ai supremi fastigi di Condottiero dell'Italia Nuova — documenti che il Duce ha voluto sottratti alla riproduzione

cultura, studiosi, giornalisti e in modo particolare i psicografi. Questi autografi riguardano proclami o bollettini di guerra, telegrammi, messaggi, dediche, discorsi, articoli di giornali, lettere a personaggi politici del tempo o a camerati illustri o sconosciuti. Caratteri grandi, diritti, senza curve, esprimono decisione ed energia.



giornalistica — sostava a lungo in contemplazione il pubblico più vario: funzionari, soldati, operai, contadini, vecchi, adolescenti, dame, popolane, madri, spose, fanciulle. Oggetto di viva curiosità anche le stanze di Mussolini direttore del «Popolo d'Italia», specialmente la stanzetta di lavoro in Via Paolo da Cannobio, il «covo» da cui partì la parola d'ordine della riscossa.

Elementi interessanti della personalità del Duce sono i suoi manoscritti che in gran copia sono sparsi un po' dappertutto nella Mostra e presso i quali amavano soffermarsi uomini di

Nel primo periodo della Mostra numerose le visite ufficiali di personaggi augusti e di alte autorità; altre visite notevoli seguirono nei periodi successivi.

Visitarono la Mostra i nostri Sovrani e tutti i Principi di Cam Savoia: la Principessa di Piemonte vi si recò due volte: una in veste ufficiale col Principe Umberto e una in incognito, che però poté conservare fino a un certo punto, ché, riconosciuta da alcuni visitatori, venne fatta oggetto a dimostrazioni di deferente ammirata simpatia.

Oltre che da tutti i Ministri, Sottosegretari di Stato, e dai più alti Gerarchi, in veste ufficiale e privatamente, la Mostra è stata visitata da Ministri di vari Stati, da Ambasciatori, diplomatici di vario grado, da personalità di tutte le categorie, politiche, culturali, militari, tecniche ecc.

Henry de Jouvenel, venuto a Roma in missione temporanea di Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, prima ancora della visita al Capo del Governo, ha voluto visitare la Mostra per farsi una idea esatta del movimento e dello spirito fascista. Si ricorda che l'Ambasciatore francese ha sostato nella sala «della Vittoria alla Fondazione dei Fanci di Combattimento», dove in forma plastica, accanto al sacrificio della Nazione in guerra con il numero dei morti, dei mutilati e dei feriti — tremendo contributo dato dall'Italia alla vittoria comune — appaiono i primi atti degli alleati tendenti a disonore il sacrificio italiano e la portata della nostra Vittoria. A chi l'accompagnava, quasi interrogandolo con lo sguardo, parve che de Jouvenel con un cenno del capo avesse voluto significare di aver compreso l'ingiustizia patita dall'Italia. L'azione svolta dall'eminente diplomatico durante la sua missione a Roma e anche successivamente nel suo Paese, sta a dimostrare le sue buone intenzioni per contribuire a creare una situazione che ravvicini la Francia all'Italia e ponga fine a penosi malintesi.

Una forte impressione della visita alla Mostra ha riportato anche Mac Donald, venuto a Roma per il Patto a Quattro col Ministro degli Esteri Lord Simon. Ne sia prova il fatto che non avendo il Simon, per circostanze speciali, potuto visitare la Mostra durante il soggiorno ufficiale, venne indotto dal suo primo Ministro di ritardare la partenza di alcune ore appunto per questa visita. Miss Isabella Mac Donald, figlia del Premier inglese e che funziona da suo intelligentissimo segretario, dopo aver accompagnato il padre alla Mostra, vi ritornò insieme con l'Ambasciatrice d'Inghilterra per visitare in modo particolare la sala delle realizzazioni del fascismo ed esaminare grafici e documentazioni, prendendo anche degli appunti.

Fra i più illustri visitatori stranieri dobbiamo ricordare Ministri, austriaci, tedeschi, ungheresi: Dollfus che la visitò due volte, von Papen, Göring, Goebbels, Gombis, Kánya ed altri, i quali nelle sale dell'Intervento, della Guerra e della Vittoria, constatarono l'obiettività nella ricostruzione di fatti che li interessavano in modo particolare nella loro qualità di ex nemici. Visitando poi la sala della fondazione dei Fanci, questi stessi personaggi appresero, non senza compiacimento, che fino dal '19 Mussolini aveva annunciato il suo ventennio facendo capire che la storia non doveva intendersi finita col Trattato di Versailles.

Numerosi infine i giornalisti di tutti i paesi del mondo che visitarono la Mostra facendone argomento di corrispondenze e di articoli, alcuni anche di pubblicazioni speciali illustrate, che costituiscono il più efficace mezzo di propaganda per il Fascismo e per il nuovo Regime d'Italia.

Tutti poi gli stranieri rimasero impressionati dal grande numero dei caduti per la Rivoluzione, reso noto con tragica eloquenza colla documentazione degli eccidi e delle stragi avvenute specialmente nel 1921, dal Duce definito «l'anno fascista».

Come è naturale il più autorevole appassionato e minuzioso visitatore della Mostra è stato Mussolini che tutte le fasi del movimento da lui creato ha intensamente vissuto come tribuno, combattente, agitatore, polemista, Condottiero d'Insorti, Capo del Governo, Duce. Egli visitò la Mostra due volte prima dell'inaugurazione esaminando attentamente cimeli e documenti, facendo osservazioni, dando consigli

ed esprimendo infine il suo compiacimento agli organizzatori e agli artisti che hanno saputo creare nella Mostra un'atmosfera tumultuosa, lirica, epica e splendente, lontana dalla freddezza statica e grigia del museo. Il Duce partecipò naturalmente all'inaugurazione ufficiale e visitò altre volte la Mostra anche in via privata, nelle prime ore mattutine. Una volta venne riconosciuto, proprio nella sala di Fiume, da alcune donne fiamme, le quali lo circondarono improvvisando una calorosa manifestazione. Il Duce, dopo di essersi intrattenuto affabilmente con le visitatrici, disse loro: «State tranquille che Fiume è sempre nel mio cuore».

All'ingresso della Mostra hanno montato abitualmente la guardia i militi della MVSN, in un atteggiamento impeccabilmente marziale. Ogni giorno il cambio della guardia era atteso come uno spettacolo estetico di disciplina e di energia. Una volta un generale dell'esercito, ammirato da questo spettacolo, si irrigidì sull'attenti e uscì in queste parole: «Non avevo mai visto una bellezza militare così viva e così perfetta».

Il milite coll'elmetto nero si trovava di servizio in ogni sala, nei corridoi, in ogni passaggio, immobile, silenzioso e severo. Lo si ritrovava nel Sacrario dei Martiri, dove i Caduti per la Rivoluzione, celebrati nei giorni lungo le pareti circolari in un ambiente altamente mistico e solenne, rispondono «presente» alla tacita evocazione dei vivi.

Nel servizio d'onore si sono alternati i rappresentanti di tutte le organizzazioni del Partito, dai componenti il Direttorio con a capo il Segretario on. Starace agli Avanguardisti e ai Ballilla, e poi senatori, deputati, giornalisti, professionisti di ogni categoria, militari di tutte le armi, medaglie d'oro, insegnanti di tutti i gradi, studenti, italiani all'estero, dopolavoristi, operai, contadini. Tutta l'Italia nelle sue rappresentanze più significative e nelle sue forze più vive.

La guardia d'onore all'inaugurazione e alla chiusura della Mostra e in altre occasioni solenni è stata riservata giustamente ai Sanespolecrati e ai Fiduciari dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione.

Con la chiusura della Mostra il copioso materiale ordinato nelle sale di Via Nazionale verrà provvisoriamente sistemato nel palazzo della Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia,



dove si sta già alacremente lavorando per allestire degnamente alcuni locali. Quanto alla disposizione del materiale essa sarà compiuta in modo da conservare per quanto possibile l'attuale ordinamento. Del Sacrario dei Martiri sarà trasportata ed eretta in una apposita sala la grande croce intorno alla quale faranno corona i gloriosi gagliardetti delle squadre d'azione.

I locali di Valle Giulia, in cui saranno riuniti in apposite vetrine i cimeli e i documenti della Mostra, potranno essere visitati da tutti coloro che desidereranno, per ragioni di studio, prendere visione della documentazione raccolta.

La Mostra definitivamente sistemata nelle sale del Palazzo Littorio comprenderà nuovi documenti e cimeli offerti da molti vecchi fascisti e che precedentemente, per ragioni diverse, non avevano potuto essere raccolti nella Mostra di Via Nazionale.

La Mostra della Rivoluzione Fascista di Via dell'Impero, poco discosta dal Colosseo e presso i Fori imperiali, sarà destinata a consacrare in modo imperituro la Rivoluzione delle Camicie Nere, il grande dramma politico dell'Italia nuova, formidabile protagonista un Uomo uscito dal popolo in un momento critico della sua storia.

GIOVANNI BIADENE



Disegni di
Velloni-Marchi

LA SPEDIZIONE ALPINISTICA ITALIANA IN GROENLANDIA

ESPLORAZIONE DEL TERRITORIO SUD DELLO SCORESBY SUND

La costa meridionale del fiordo di Scoresby, per una lunghezza di 100 Km., tra Capo Brewster e Capo Stevenson, s'innalza con una lunga catena di montagne dai profili arditi rotta da vasti ghiacciai che col loro lento, eterno movimento costituiscono le vie di sbocco del mare dell'«inlandia», la sterminata coltre di ghiaccio che ricopre tutto l'interno della Groenlandia.

Questa costa era completamente inesplorata

lano, viene piantato il campo base

Da qui ha inizio la vera e propria esplorazione alpinistica. La Spedizione si divide in due gruppi i quali si assumono l'esplorazione l'uno del territorio ad est del Colle Milano e l'altro del territorio ad ovest. I due gruppi operano indipendentemente compiendo le escursioni equipaggiati di viveri e di leggera tende da bivacco che possono essere portate nel sacco da montagna. Durante tale escursione vengono

trotto, metterà a dura prova la nostra resistenza fisica e morale e che sarà causa di tante drammatiche peripezie.

IL CAMPO SULLA COSTA

Nella notte del 28 al 29 agosto viene deciso di partire. Bisogna infatti raggiungere ad ogni costo la riva del mare poiché abbiamo la appuntamento con la baleniera.

Sappiamo che non vi è un ancoraggio possibile e la nostra nave non potrà perciò attendere a lungo.

Iniziamo quindi la discesa, brancolando nella nebbia, attraversando crepacci su assi ponti di neve che cedono ogni tanto lasciandoci penzolari sopra un crepaccio, tirando disperatamente la slitta e sprofondando sino all'anca nella neve fresca.

Così dopo 10 ore di continua, estenuante fatica siamo in vista del mare e scrutiamo attentamente. La Njell non c'è.

Non è possibile eseguire la delicata manovra di salita ed unica via è pertanto quella di attraversare un ripido pendio di ghiaccio. Se la slitta scivolerà in mare ogni cosa e noi pure saremo perduti.

Raggiungiamo finalmente la costa ove piantiamo la tenda. Siamo completamente bagnati, ci adriamo seminudi nei sacchi a piuma ed attendiamo.

Undici giorni aspettiamo sotto una pioggia incessante con un vento che minaccia ad ogni istante di strappare la nostra fragile casa di legno.

Abbiamo in totale 10 giorni di viveri e ci mettiamo subito a metà razione e così si avvicina alla bell'e meglio sognando il sole d'Italia.



e nessuno sbarco era stato effettuato su di essa appunto perché montagne e ghiacciai, cadendo sul mare con altissime pareti a picco, rendevano assai difficile l'approccio e quasi impossibile la sosta di una nave.

Scoresby è il più settentrionale dei due soli centri abitati della costa est della Groenlandia. La Colonia vi è stata formata nel 1923 da Mikkelson il quale vi importò 89 eschimesi; oggi essa conta una dozzina di costruzioni in legno con un totale di un centinaio di abitanti compresi 4 danesi. Furono qui completate le riparazioni al timone ed all'elica della Njell e così il 22 agosto lasciamo la colonia di Scoresby e puntiamo alla vergine costa meridionale del fiordo in direzione di una piccola baia situata poche miglia ad ovest di Capo Brewster, che vista da lontano sembra l'unico punto dove l'ancoraggio di una nave debba essere possibile. La raggiungiamo e, dopo esserci assicurati della possibilità di sosta per la Njell, proseguiamo verso ovest sino a raggiungere la fronte del maggiore dei ghiacciai che scende nel mare e che si presenta con un salto a picco di oltre 30 metri.

L'indomani la Spedizione sbarca lasciando per ogni evenienza su una piccola spiaggia morrenica una scialuppa ed un deposito di viveri e petrolio per 10 giorni. Il salto di ghiaccio viene superato e su per esso vengono issati con le corde tutti i nostri materiali mentre la Njell si allontana per raggiungere il suo ancoraggio.

Il ghiacciaio, al quale vien dato il nome di Ghiacciaio Milano, è vastissimo e s'interme per migliaia e migliaia interrotto qua e là da cascate di seracchi o da dedali di crepacci; sale in direzione di un colle che immette ad altri ghiacciai che scendono poi al mare dell'opposto versante o che s'intermano verso l'«inlandia» sterminata e dai quali emergono, in un ambiente di solitudine e di desolazione, nereggianti con le loro pareti di basalto, le vette che sono le nostre mete.

Risalemo il Ghiacciaio Milano trainando la pesante slitta sulla quale sono tutte le nostre cose e compiamo così una prima dura marcia di approccio. Su un'elica morena, poco sotto il colle terminale, che verrà battezzato Colle Mi-



I componenti la spedizione — Summi Piccardi, Gasparotto, Martinotti, Bonzi, Fagnari — appena tornati a bordo della Njell.

effettuati i rilevamenti topografici speditivi di questa vasta zona montuosa non mai toccata prima da piede umano.

Sono stati così percorsi altri tre ghiacciai individuati coi nomi di Roma, Genova e Brescia, furono valicati 4 colli e salite 5 principali vette di tutta la catena che sono state battezzate col nome di «Cima Roma», «Punta C.A.I.» (Club Alpino Italiano), «Punta Umberto Balcersti» e «Punta Celso Gilberti», in memoria dei due valorosi alpinisti italiani morti in montagna e, la più alta di tutte, «Punta degli Italiani».

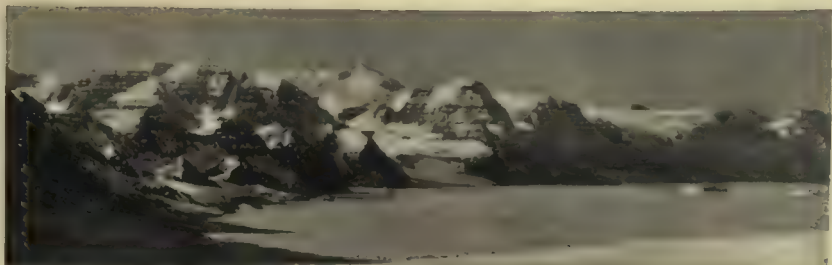
Il tempo, che si era mantenuto bello i primi giorni, muta improvvisamente tanto che le ultime ascensioni vengono compiute nella tormenta. Il 27 agosto ha così inizio quella violentissima bufera che durerà per 13 giorni inin-

e una ricca nevia imbandita ed una comoda casa di pietra.

Finalmente il giorno 8 di settembre la Njell arriva. Le andiamo incontro con la nostra scialuppa spezzando con le piccozze ed i remi lo strato di ghiaccio nuovo che si era andato formando e la nostra pericolosa avventura ha fine mentre il capitano lancia sull'albero di prua la bandiera italiana.

Di una cosa siamo lieti e fieri: di aver potuto esplorare una zona vasta e sconosciuta in una annata disastrosissima per le condizioni del ghiaccio e del tempo e di essercela cavata sempre, ed unicamente per conto nostro, da situazioni talvolta assai critiche.

LEGGI L'ARTICOLO



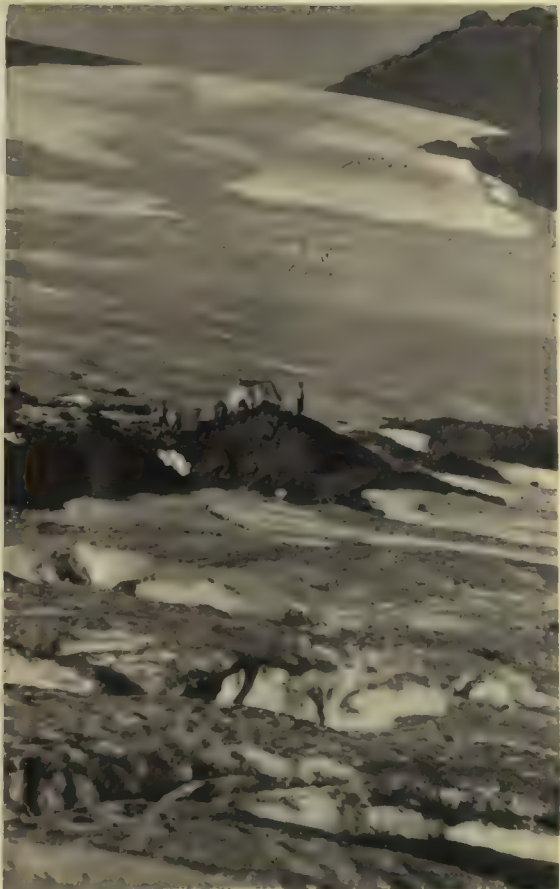
LE MONTAGNE SULLA COSTA MERIDIONALE DELLO SCORESBY SUND



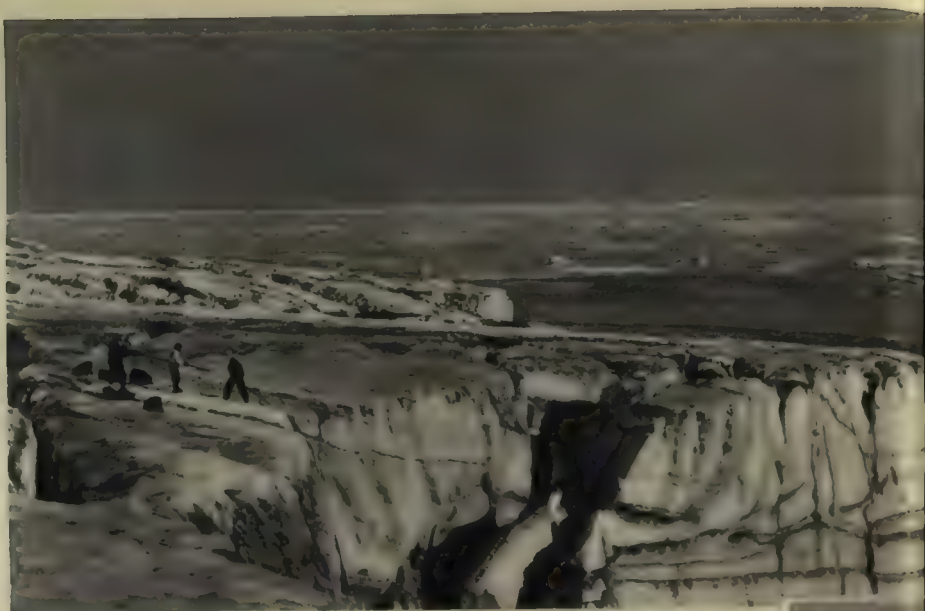
UNA WOLFE AZZURRA NELLA SPIRIT CON LA SQUADRA DELLA SPEDIZIONE



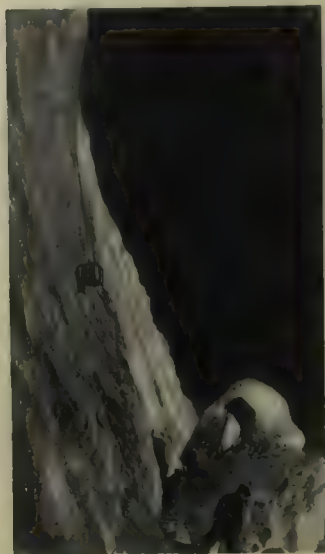
UNA FAMIGLIA ECHIMESSE DI SCORESBY



IL CAMPO BASE SU UNA MORENA POCO SOTTO IL COLLE MILANO



SULLA PARETE SUPERIORE DEL GHIACCIAIO MILANO



IL MATERIALE DELLA SPEDIZIONE VIENE
ISSATO LUNGO UN MURO DI GHIACCIO



IL CAMPO SULLA COSTA DURANTE UNA DELLE BREVI PAUSE DELLA TORMENTA



GHIACCIAI STERMINATI



DOPO UN



BALANDO ALLA "PORTA" INGLESE



GLI INDIANI DEL "NORTHWEST" INFERNO
NELLO STAGIONE INVERNALE LA "PORTA" INGLESE



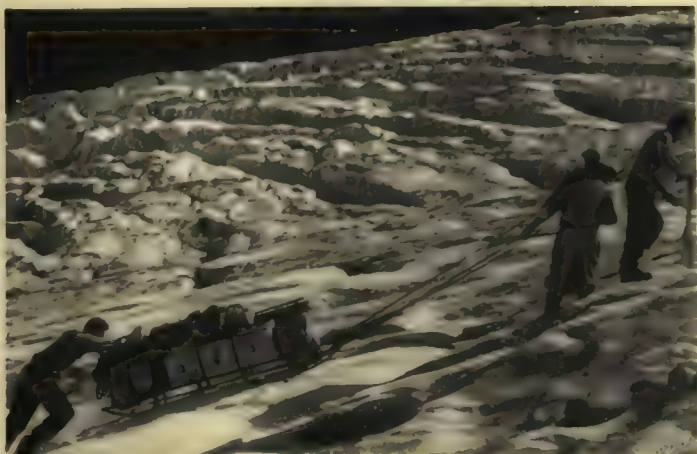
UNA POSTA SUL
GHIACCIAIO MILANO



NELLA STAGIONE
INVERNALE LA "PORTA" INGLESE



PER LA "PORTA" INGLESE



UN'ARDA BALTA TRAINANDO LA SLITTA



SUGGERITIVA VISIONE
DI MONTI E GHIACCI



SOTTO LA TENDA AFFIORA L'ACQUETRINO COPERTO DALLA NEVE



LA PARTENZA DALLA COSTA PER RAGGIUNGERE LA «WALL».



SPAGNA DI OGGI

SPIRITO E CARATTERE POLITICO DEGLI ANDALUSI

Anche in Andalusia si vedono sui muri delle case le molte scritte di abbasso e di evviva; anche in Andalusia non s'incontra uno stemma reale non diciamo intatto, che sarebbe un assurdo, ma neanche alla lontana riconoscibile per uno stemma; anche in Andalusia, quando tutta la Spagna si copre ed urla rosso, si scopre e si urla rosso. Ma non sempre quello che fa la piazza corrisponde netto ed intero al sentimento di una popolazione e di una gente: molte volte gli avvenimenti che più fanno chiasso non sono che l'espressione di una misuranza facinorosa e turbolenta, la quale non tutta probabilità non è del luogo o, se lo è, non rappresenta né spiritualmente né eticamente la regione: e d'altra parte tutti i paesi hanno la loro teppa, la loro canaglia. Ora è indubitato che tutta la Spagna ha accettato la repubblica; ma se c'è una regione dove non s'è fatto nulla, o pochissimo, per essa; se c'è una terra dove l'avvenimento si è presentato più come uno spettacolo esterno che come una vicenda veramente compresa e sentita, eccoci arrivati. Molte le ragioni, e non tutte sentimentali. C'entra la storia e c'entra la psicologia di questa gente; non bisogna dimenticare quello che un giorno ha qui recato la monarchia: il fatto è lontano, ha cinque secoli sulle spalle, ma tale fu la sua forza ed importanza che è impossibile questi uomini non ne sentano ancora in sé l'eco ed il riflesso. Quanti anni di dominazione araba e quanti pesi; quante amarezze e, diciamolo pure, quanto sangue la liberazione cancella? I Re Cattolici sono per il resto della Spagna soltanto dei buoni e leali re; ma per l'Andalusia sono ben di più: sono degli esseri apocalittici che con una spada rutilante e possente ed una certa ora scendono di Castiglia e agommano, distruggono, cacciano di là dal mare i terribili, invincibili mori. Cinque secoli sono passati; infinite generazioni si sono succedute nel tempo; ma l'aria andalusita resta talmente impregnata di quella gesta che, non che i secoli, neanche i millenni potrebbero

dimenticare. Qui non c'è infatti leggenda, festa, espressione come sia del sentimento popolare che non si leghi in qualche modo ai Re di Castiglia ed alla «Conquista». I muri da una parte, i Re cattolici dall'altra, questi sono i due fulcri sui quali l'anima di questa gente punta nelle ore allegre e nelle ore tristi. E ci son poi i monumenti assai intorno e sopra di loro: i muri erano degli incantevoli creatori di dolcezza, ma le tenevano per sé, ed anzi, più essi erano ansiosi di godimenti, più i dominati soffrivano e quando l'andalusita butta gli occhi sull'Alcazar a Siviglia o sulla Merquita a Cordova o sull'Alhambra a Granada, è impossibile non provi un brivido d'angoscia, e, più ancora, d'odio. Ma ecco un giorno e quando sin quaggiù i Re cattolici coi loro eserciti e

con la loro fede. Cristo si è ricordato dell'Andalusia sferente, ed i re di Castiglia operano in suo nome. Ferdinando ed Isabella non sono poi due oscuri potenti di un mondo lontano e favoloso: ora sono qui e si possono vedere; e quando poi saranno morti, essi non vorranno giacere nell'altra Spagna, quella felice, ma in questa, nella più disgraziata, nella Spagna che per sette secoli non ha e non ha mai avuta la Spagna. Qui le loro ceneri queste è la terra che essi hanno prediletta tra tutte, in una di queste enormi cattedrali che, a giudizio nostro, vinto, le città andalusite hanno alitato alla gloria del Dio vero (e tali e così immense che i futuri dovessero dire: «i nostri padri non erano savi, ma pazzi») le loro tombe giaceranno e saranno in eterna oscurità.



Una veduta dell'Alhambra a Granada vista da un balcone dell'Alhambra

Una danzatrice andalusita
(Servizio fotografico Italia-Consulato-Liepp Trieste)

Siviglia, Cordova, Granata, la gente di queste città pare che sonnecchi; ma è un'impressione tutta esteriore e superficiale. Ma sì, i caffè sono pieni di uomini con le gambe accavallate e con la sigaretta in bocca; dove s'allarga un poco d'ombra, c'è sempre qualcuno che sosta e che riposa; la luce e il sole non inseguono in nessun luogo, da nessuna parte persone in corsa o anche soltanto fretillose; eppure in ogni viso, in ogni sguardo s'indovina un sentimento in atto, un pensiero in moto; la staticità qui è una maschera, non è uno stato di fatto. E non sono poi tutti adulatori; chi è veramente curioso, riesce a raggiungerli, e fors'anche a scoprirli. «Il signore è italiano». «Italiano». «E fascista?». «Naturalmente». «Ed allora risponderò alla sua domanda: il Re di Spagna non è morto per gli andalusi; anche se all'Aleazar la Repubblica fa entrare chi vuole negli appartamenti di Don Alfonso e degli Infanti, noi ci penseremmo mille volte prima di recarci in quelle stanze col cappello in testa». «E come lei, molti?». «Siviglia è una città fedele; la Repubblica lo sa». «Ma la Repubblica ha fatto molto per l'Andalusia: strade nuove, case popolari ed altro». «Don Primo De Rivera però ha cominciato. La Repubblica ha soltanto continuato, ed in qualche punto non ha neanche finito». «Ed allora?». «Allora che cosa? Si aspetta». Anche a Cordova, come a Siviglia, si aspetta. Cordova è la città più calda della Spagna e di Europa in agosto il termometro sale ad altezze vergiliane; pure in ottobre si ruda, ma anche a Cordova, che non ha tanti caffè quanti ne ha Siviglia, ma moltissimi circoli e club, quanta gente nei caffè riparati dalle tende passa intere ore a sorbire cervasa e caffè misti con limonata. Fa caldo, non piovono mai, o, se piove, a scroscio e agustamente; eppure anche a Cordova si aspetta. «Che cosa?». «Yo también soy fascista». «Si spieghi un poco se non le dispiace». «Este que Usted tiene en el ojal de su chaqueta es el signo fascista, no es verdad?». «Precisamente». Siamo nell'hall di un albergo; chi mi parla così, è un signore di mezza età, la testa più grigia che nera, gli occhi scuri e profondi. Mi chiama da parte, vuole che ci isoliamo. «So che le domando una cosa difficile, forse impossibile. Ma io ammiro Mussolini, lei non immagina quante volte qui in Andalusia si parla di Mussolini. E con che ammirazione se ne parla! Lei non sa nulla, non può saperlo, ma noi siamo i fedeli di De Rivera, ed ora che egli è morto aspettiamo il figlio. Vorrei un favore da lei, caballero, lei non deve negarmi il favore che le chiedo». «Se posso, dica pure». «Ebbene, mi faccia dono di quell'emblema; lei in Italia ne troverà certamente un altro, ma io non potrei averlo mai. Sono anche disposto a pagarlo, è inteso». Ho consegnato il distintivo fascista; egli aveva le lacrime agli occhi, fui sicuro che non si trattava di un capriccio. «Un bicchiere di cervasa, se permette», ordinò. Ma a bassa voce, come se pregasse.

Cordova, ottobre.

MARIO PUCCINI



Documenti fotografici della recente rivolta delle Asturie definitivamente stroncata dal Governo di Madrid. - Un deposito di armi dei rivoltosi in uno dei primi villaggi occupati dalle truppe governative.



La bandiera bianca in segno di resa nel villaggio Las Brancorinas



Un gruppo di rivoltosi arrestati.



L'Università di Oviedo incendiata dai ribelli.

(Foto Krystova)

NELLA ROMA DI MUSSOLINI



Il 22 ottobre il Duce ha dato inizio ai lavori di isolamento dell'Arsenale che dovranno essere ultimati entro tre anni per il biennalissimo di Augusto



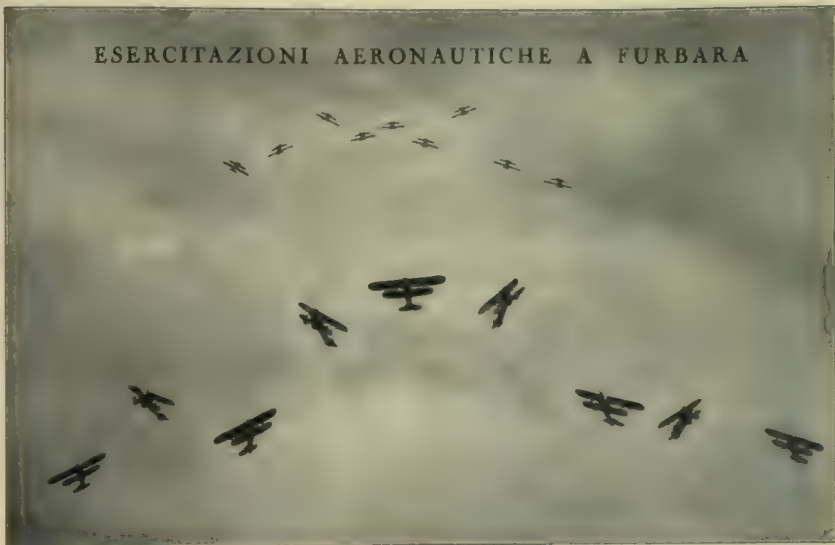
Il Duce mette in azione i motori per i lavori dove sorgerà la nuova sede del Comando generale della Milizia



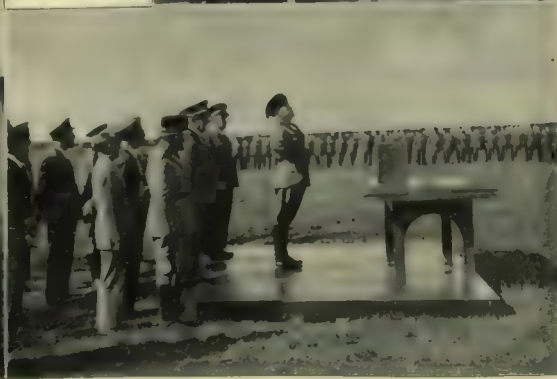
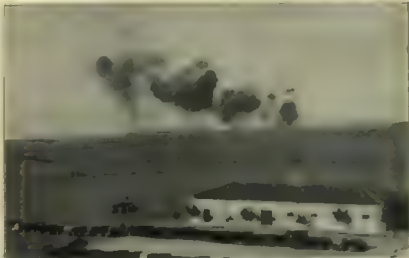
Gli ultimi lavori nella Via del Circo Massimo, la nuova grande arteria aperta tra l'Aventino e il Palatino che viene inaugurata oggi

(Foto Luce e Bruni)

ESERCITAZIONI AERONAUTICHE A FURBARA



La più importante esercitazione annuale dell'Armata Aeronautica si è svolta a Roma sul Poligono di Furbara alla presenza del Duce e di tutte le alte gerarchie militari. L'esercitazione ha confermato il magnifico sviluppo tecnico della nostra Aviazione militare, il perfetto addestramento tecnico degli uomini e la sicura efficienza degli apparecchi. Il Duce, dopo aver ascoltato l'illustrazione ha poi premiato all'Aeroporto di Cerveteri i vincitori della gara di addestramento. Sono poi premiati anche gli aviatori in quanto conquistati dalle mani stesse dei Caduti e accompagnati da un corteo cordiale da un aquilone affettuoso anche nelle più remote formazioni.



TEATRO E CINEMA

MADE IN GERMANY • O • MADE IN ENGLAND?
LA FESTA DI LORETTA LA PAROLA A DINO AFIERI

Nel cielo sereno della Compagnia diretta, con tanto fervore e con tanto frutto, da Romano Calò, non è passata in questi giorni che una *Nuvola nera*: non è piaciuta il dramma omonimo d'un tale Chesterton, che non dovrebbe però essere il famoso untorista inglese, dal corpo così peso e dallo spirito così svelto. Il dramma in questione, spiaciuto malgrado la colorazione di giallo da cui il pubblico è tuttora così allettato, pare si debba invece a uno scrittore tedesco, che di spirito è grave mentre di persona è sottilissimo, e che si sarebbe parato del nome celebre con la solita astuzia del techino ai danni del pavone: astuzia che si scopre, non appena il gallinaccio apre le penne per mostrarsi la sua ruota! Ad ogni modo, Calò ha

billi, sollecitanti e lusingatrici di cui l'ungaro Fodor ha il segreto: intorno alla tavola; e Tatiana Pavlova, imposta al pubblico, un po' di forza e un po' di prepotenza, la ponderosa Rosa Bernd dell'Hauptmann, annunzia per stasera una novità di Alberto Casella. L'imperatrice si diverte (l'uditorio, speriamo, altrettanto...) facendoci noto che, ancora una volta, ella ha collaborato con l'autore. Oh, Ninfa Egger di tutti i vati nostri! E quando dunque, ammesse le stitiche come autrici, vedremo in cambio i commediegrafi recitare? Ecco un'altra usanza che s'è perduta. Recitò Roberto Bracco, un tempo. Recitò Giannino Anton-Traversi. Non ci piacerebbe di sentire, una volta almeno, Colantoni come primo attore. De Stefani come amoroso. Ugo Betti come brillante. Nino Berrini come padre nobile.

E veniamo a Rosa Bernd. Se la *Nuvola nera* era un *made in England* che nascondeva un *made in Germany*, come certa merce truccata d'anteguerra, la tragedia dell'Hauptmann non potrebbe essere più francamente, duramente e assolutamente teutonica, anzi prussiana, anzi pomerana (l'Hauptmann è del paese dei granatieri, e marcia allo stesso loro passo) di quanto si vede. Mirabile opera, senno dire. Sì: ma che parola! E che peso! Se mi promettevate di non prendermi troppo in parola, vi dirò di questo autore, così clamoroso e solenne, che non ho mai potuto soffrirlo. Non è un partito preso: la mia ammirazione per il genio tedesco anche nelle sue forme più inamabili è sì di là d'ogni sospetto. Ma, insomma, questo Hauptmann è troppo *feste druffi*, troppo dispotico, troppo arraffone. Ha sempre l'aria di gridare quello che dice, e di picchiare un pugno sul tavolo tra una parola e l'altra. E poi, insomma, benché porti la faccia glabra, gli vedo dei baffi alla Guglielm, e un autoritarismo che tira all'effetto: una regalità che si vale anche dei cocci di bicchiere, per rinforzare i diamanti dello scritto, e insomma c'è una tale stonatura, tra il suo sussiego e la sua retorica, e una tale sproporzione, tra il

suo potere e il suo fasto, che non posso seguirlo né dappi veia; e acconsento a salutare la sua maceria, sì, ma da lontano. Ad ogni modo si tratta di un'insopportabilità personale: e non penso già di contraddire al pubblico che ha accolto Rosa Bernd con tanto fervore, e anche con alquanto commozione, rimemorando Tatiana Pavlova, regista ed interprete, e la moltitudine dei suoi compagni, fra cui m'è grato distinguere il Ninchi e la Cella. Questa volta Tatiana Pavlova non aveva collaborato con l'autore. E una grazia ch'ella serba agli autori nazionali: e non so perché l'Italia non dovrebbe emularne, una volta ancora, riconoscente.

Questi ragazzi, *Libertà provvisoria* e *Intorno alla ruota* sono stati, intanto, il più bel termometro che Tolano sperasse di riuscire a salutare alla ruota di Milano; e di lui s'ha veramente da dire, da riconoscerne che sia anche artefice della propria fortuna. Operoso ed accorto, vigiliante e intraprendente, l'intelligenza di «Sto» merita il milione di Bonaventura. Perché fatta, appunto, di serietà e di zelo. E di premura. E di rispetto. Qualche volta, poi, riesce personalmente a Tolano, ch'è pure attore di mezzi limitati, la grande interpretazione; e lo si è visto, anzi non lo si è visto abbastanza, in *Libertà provvisoria*: commedia che ha un paio di scene magistrali, magistralmente recitate. Al suo fianco, Giuditta Risone, ed esempio, sia attualmente la più meritoria fra tutte le stitiche italiane? Badate: non ho detto autorevole. Ho detto meritoria. Si dice che a formare una personalità, di cui l'autorità è il corollario, occorrono in ogni caso dei difetti: o Giuditta è senza difetti. E bella. E brava. E buona. La sua voce è di una panna matura, il suo accento di un timbro raro, il suo atteggiamento ottimo, il suo dire perfetto. Le manca il bel difetto: il neo interessante, la ferita-intimità, lo sgarbiato tonico, lo sproposito di cui si parla, il peccato che irrita ed attira. Ed è il difetto, conveniam, trascurare dei difetti e chi non ne ha. E come un volere, intonato, cantare fuori tono: provatevi, se vi riesce. Ora, Giuditta è tutta illibata e tutta nitida come l'acqua dell'aspettorio; e l'autorità, che ha un nuovo, per capello, è riluttante a stare con lei. Tatiana ha l'accento ecotico. Marta ha lo sguardo foragnato. Kiki ha la timidezza novellina. E il sollecito dell'una passa per fascino slavo; gli occhiacci dell'altra, per disonniaculo furor; l'incertezza della terza, per crepuscolare mistero. Giuditta è poi di un'estrema conciosità: ed è capace, lei appena tentata, di assumere parli di vecchina, lasciando quelle di fanciulla alle stitiche che l'hanno tenuta a battesimo. Ma allora l'imperio è difficile, per chi abbia più scrupoli che ardimenti, più qualità autentiche che spolvero e faccia *stato*: poiché la stessa corona di cartone del palcoscenico esige, qualche volta, che uno la prenda di forza e se la calchi in spalla. Né nella stessa compagnia, vedo altri attori che una loro personalità se la fanno, avendo meno numeri naturali della capocomico, e, viceversa, più astuzia di quella di V. Vedasi come il De Sica sa trasformare quel suo impaccio in fragilità, e questa fragilità in seduzione. Vedasi Risone, negata alla dizione, e *maniera* lampida e franca, e *maniera* che le battute vada inventandole lei, *stato* *stato*, per suo proprio uso e consumo? E il Porelli? Nella sua recitazione, così interveniva e quasi bramosa, dove ogni sillaba vuole trovare ad ogni costo posizione e rilievo e colore, sentiamo ridondare partecipe, polverose, e *maniera* tuttavia l'accettiamo e la andiamo incontro, quasi gustando le vizietture? Che manca, alla perfettissima Giuditta? Una pecca. Un'erecia. Forse lei verrà con l'Invecchiare: e



Romano Calò e la signora Solbelli nel secondo atto de *La nuvola nera* di W. B. Shaw



Sergio Tofano, Vittorio De Sica e Giuditta Risone nel terzo atto alla parola di D. Afieri

fatto prestissimo a ricondurre i suoi bravi compagni — il Cervi, la Solbelli, la Gentili, l'Anicelli, il Cristine — alle usate vittorie; e il dramma giallo ora continua al Lirico, supera l'ombra di quella *nuvola nera*, le sue giornate solari. Però non crediate che a spopolare sotto l'insegna della *seconda poliziesca*, siano soltanto birri e massacrati: a Milano, se Dio vuole, i teatri vanno bene dappertutto! L'Odeon è zeppo; l'Olympia rinnovata rigurgita; e laggiù ai Puccini, dove una Compagnia francese Valmy va replicando una rivisitazione, l'incanto, abbagliante di principesse, lustrini, plumaggi, balli, canti, motti di spirito e gambe all'aria, si rimanda indietro gente ogni sera: buoni suburbani esclusi dal sogno incarnato, che restano poi a mordersi le unghie innanzi al cartellone mirabolante, dove la danzatrice Delya fa la doppia spaccata sul genio incarnato, o la stornellante Silvia Dejanne manda al settimo cielo un acuto che infila le stelle. Intanto la Compagnia Tolano coglie un nuovo, potente successo con una di quelle commedie variate e sma-



La scena finale di Rosa Bernd di Hauptmann nell'interpretazione della Compagnia di Tolano

TENNIS DOPO I CAMPIONATI ITALIANI



Palmieri e Mangini, rispettivamente primo e secondo classificati nel Campionato italiano, settembre 1932



La signorina Orsini, che ha eliminato la campionesse d'Italia della stagione nel recente Torneo autunnale di Milano



Le signorine Orlandini e Lusztzko hanno vinto il doppio-femminile, contro Basso-Toselli (da sinistra a destra). Quest'ultima è la più giovanissima atleta (1930) giocata

Mangini, che ha avuto un ottimo finale di stagione in azione a reti corte, durante il vittorioso incontro con Rado



Si sta per incominciare l'ennesima Orlandini fa girare la racchetta per il sostegno del campo

I colori nazionali non hanno avuto molta fortuna nella stagione tennisistica che sta per chiudersi con le finali della Coppa Brian: sono note infatti le vicende che hanno condotto l'Italia all'eliminazione nella Coppa Davis, ad opera della Cecoslovacchia, a Milano; e non ancora è spento il ricordo della dura sconfitta inflitta dalla Francia a Rimini, assente De Stefani, con il risultato finale di nove vittorie contro due italiane.

Le uniche note per noi del buon auspicio furono, in tale incontro la vittoria di Taroni su Landry e la brillantissima difesa di Rado contro Bousais, il miglior giocatore di Francia e uno dei primi dieci del mondo.

Il torneo di Venezia, che quest'anno è stato senza dubbio il più importante giocato in Italia, non ha visto neppure un italiano vincerlo in alcuna delle molte gare libere. Mancava ancora De Stefani, che un noioso incidente in montagna doveva poi tener lontano dai campi di gara per tutti questi mesi. Gran peccato, perché l'avremmo visto volentieri un'altra volta di fronte a Van Cramm, campione di Germania e di Francia e vincitore del singolare. Fra le signorine, Lucia Valerio fu eliminata in semifinale dalla Auzan, su cui doveva più tardi prendere una brillante rivincita a Villa d'Este.

In campo internazionale, la nostra Federazione non è stata dunque premiata nei suoi ideali sforzi: ma la strada è lunga e difficile e non si può pretendere di raggiungere la mèta d'un balzo. Gli impavidi considerano che l'Inghilterra era dominata nelle principali competizioni, per lunghi anni è stata costretta a battere il passo, e in Coppa Davis che nei tornei internazionali, nonostante l'enorme diffusione del gioco nell'isola.

Non c'è che da perseverare pazientemente nulla serve ad esempio tentare le infuiste combinazioni, possibili, alla ricerca del doppio migliore, finché mancano i giocatori tecnicamente attrezzati a formare una coppia di valore internazionale. Occorrerebbe piuttosto, avendo l'occasione per i giovani, cercare che non par-

ti è molto parlato dell'incontro Palmieri-Rado, negli ultimi campionati. Chi stato chi ha voluto esagerare contro Palmieri, non, di aver visto usando un accorgimento che perfino il miglior manuale italiano di tennis suggerisce a un giocatore che sta perdendo: cambiar gioco. Ecco come sono andate le cose: Palmieri, evidentemente non in buona giornata, ed anche un poco preoccupato per una contusione al polso, perde la prima partita, giocando normalmente. Che fa allora? Se che a Rado non perde il gioco lento, e non si affrettava a tirare i pallonetti. Non certo una brillante esibizione, ma intanto l'effetto è buono, perché il milanese, dappinna fallito, si fa poi prendere dall'orgoglio e cede nelle tre seguenti partite quasi senza opporre resistenza.

Si può per questo rimproverare Palmieri? Il pallonetto è uno dei molti colpi ammessi nel tennis: in qualche momento



Grande sorpresa nel doppio-maschi Taroni e Quintavalle battuti nella finale del neo-campione Cossu e Del Bono (da sinistra a destra)

è indispensabile, spesso è utile. Elevato a sistema, individualmente invece il gioco diviene un colpo di selenitico difesa, e come tale, può essere usato efficacemente solo contro giocatori non molto forti, poiché altrimenti viene irresistibilmente neutralizzato con palli schiacciati. Più che prendersela con chi lo usa con successo, anche se in una finale di campionato italiano, è piuttosto il caso di riflettere rielaborando sulla classe dei finalisti, ed augurarsi che fra brevi anni essi siano di ben altri livelli.

Se il caso Palmieri, fosse avvenuto in un incontro decisivo di Coppa Davis, molti avrebbero elogiato il suo gioco intelligente, e forse a ragione, perché Giorello, che è un buon giocatore, ma non certo un grande amo, ha fatto probabilmente l'unica cosa che poteva in quel particolare momento: ha fatto funzionare in sé.

La questione secondo noi è di indole generale: i giocatori siano dilettanti o professionisti. Se professionisti, si avrà diritto di pretendere da loro delle esibizioni brillanti di bel gioco, a tutto vantaggio della propaganda; ma anche sono dilettanti, essi non possono che essere liberi, specialmente in gare individuali e non internazionali, di vincere o di perdere come meglio credono, e nessuno può pretendere che essi, impegnati in una gara importante, si curino più del bel gioco che del punteggio. Il pubblico, se non si diverte alle loro partite, può andare ad un'altra o qualche incontro più movimentato, come fa sempre in simili casi. Non ricorda che Tilden, in una famosa finale di un campionato internazionale d'Italia, disputato a Milano contro De Morpurgo, si limitò ad eseguire per tutto l'incontro dei lunghi colpi tagliati nel reverse del tennis, perché sapeva così di infastidire, e vince con facilità umorosa? Non con i pallonetti, è vero, ma con un gioco né brillante né divertente.

È giusto che i giovani, di preferenza praticino un gioco più aggressivo, tecnicamente più completo, è giusto che essi, come si può vedere che a Palmieri, non diciamo De Stefani, perché dal loro fuori classe, avrebbero moltissimo da imparare se non altro, come disciplina, serietà e intelligente condotta di gioco, ma allora perché non si fa venire Perry in Italia? Perché, fra tante gare, se non se ne organizza almeno una a cui partecipino cinque o sei dei primissimi giocatori del mondo, non esclusi gli Americani, maestri del doppio? Verrebbe di più per i nostri giovanissimi atleti a simili, ma che non partecipare a dieci o dodici tornei di stagioni climatiche, cui lo stesso processo della loro vita da difendere, delle piccole rivalità con il compagno di squadra.

Questa sarebbe vera propaganda per il pubblico, e buona scuola per i giocatori.

(Fede Argo, Osservatore)

PAOLO SONNINO

I FUNERALI DI RE ALESSANDRO A BELGRADO



Re Pietro II e la Regina Maria seguono il feretro



Correggia offerta dalla famiglia reale serba, affollata di persone in lutto, al

Capo di Stato e rappresentanti di Serbia e Romania: il Presidente della Repubblica Italiana, La
Tron, Re Carlo di Romania, il Duca di Spalato in rappresentanza del Re d'Italia, il Duca di Kent in
rappresentanza del Re d'Inghilterra, e il Principe Cirillo di Bulgaria in rappresentanza di Re Boris

Gli alti dignitari ecclesiastici



La corona, lo scettro, la spada e le decorazioni del defunto Sovrano



(Foto A. P. e Keystone) Il dolore del popolo che assiste alla sfilata del corteo funebre

IL SUO VIAGGIO

novella di ENRICO CAVACCHIOLI

Contro luce, la figura di Santi si stagliava con l'evidenza di una statua, nera sul cielo, che il sole del tramonto macchiava di grandi pennellate vive. Le mani sorreggevano un gran melone bianco, e mostrandolo enorme e gonfio, sembrava che facessero un'offerta votiva al Dio delle acque. Sull'altare, l'ombra persuadeva al sonno imminente gli animali del cortile: i conigli in libertà che spulzavano ancora tra i mucchi del fieno, e le galline virtuose, e i piccioni tubanti un'ultima volta, prima della notte profonda. Qualche litrato lontano rimbalzava sulla terra durissima dalle tende invisibili di un bivacco badiaro. E già i grappoli delle prime stelle pendevano nella chiarezza serena ed eguale del cielo.

Ecco i miracoli della terra. Concetta: un melone di otto chili, ottenuto senz'acqua, senza una goccia d'acqua. Segno che le braccia contano ancora qualche cosa. Ma l'anno prossimo, se Dio vuole, ne otterrò di migliori e più saporiti. Polpa di zucchero e freschezza di latte.

Con la grazia di Dio, Santi! La donna aveva acceso la lucernetta a petrolio sotto il camino, e moderato il bollore della pentola sul carbone, chiamata ora a raccolta i figli ritardati, lanciando i suoi richiami nella notte. Santi, deposto il suo bottino vegetale sulla paglia, s'era seduto a tre passi, ed aveva acceso la pipa, aspettando lo zoccolo dei cavalli che rientrerebbero. Dalle ondulazioni del campo, dietro le mura rustiche, anche la luce del crepuscolo avallava, e solo qualche fuoco si accendeva con un occhio vigilante nella lontananza.

I ragazzi ritardano.
Si saranno fermati al pozzo.
E non rispondono nemmeno.

Prova tu a chiamare. Anche Santi lanciò la sua voce stanca che tremò nel silenzio, vinto dall'eco. Poi, si cucì il dito sotto la lingua e il fischio stridulo scivolò all'infinito.

Rispondono. Arriveranno fra poco. Metti la pasta.

La casa solitaria era come amariata fra la sterpea. Cinque ore di cavallo, prima di raggiungere il posto più vicino alla ferrovia. Poi, ancora una sessantina di chilometri da Tunisi. I figli, per quell'isolamento, erano cresciuti senza nemmeno il contatto delle altre città straniere, che sembrava sterminatamente lontane: quasi selvaggio. Quando vi accendevano per le provviste, o per far riparare le macchine agricole, provavano come un'ubriachezza stanca. E si sentivano spessati.

Ma al ritorno parlavano della terra, di quella loro, che non avevano mai veduto, se non nel racconto dei padri. La costruivano. La confrontavano. Ne discutevano. E le sere erano lunghe. E si popolavano dei fantasmi delle loro città italiane ideali, fuori del mondo.

Ecco, che d'improvviso, il cavallo del figlio maggiore apparve dietro la casa, alto, recando sulla groppa nuda un diavolello arso come un vitigno.

Santa notte, padre.

Si sprofondarono, nel buio della stalla. Mara, la moglie, uscì con le accioglie di cuoio. E dopo sul muretto e gli altri figli che erano sopraggiunti, vi affondarono il cucchiaino di steco. Anche i bambini scalzi e mociossi fecero corona. I cani si accucciavano ai piedi, impiovaniti. E la misericordia del Dio distese un lenzuolo d'oltremare, appannato con aghi di stello, nella vastità.

Mangiarono in silenzio come se ademplessero

ad un rito. Poi il vecchio si asciugò la bocca con la mano.

Domattina debbo andare alla gendarmeria.

Sarà Bidi-ben-amor che vi ha fatto chiamare — rispose il figlio maggiore. — Lui è comproprietario del fondo. Ma non lavora e noi ci rompiamo le cose, per dare i tre quarti del raccolto. Le nostre galline non finiranno nel suo kuskus. Morranno di pipitta piottuto!

Non credo. Francesi ci vogliono! Ecco il motivo.

E moremno di pipita anche noi prima di finire sotto la ramazza!

Ma dalla gola, il crocidore dei rospi sembrava aggranare ruote dentate contro le stecche di le-

videro dalla bocca del vecchio sorgere la città magica.

Si addormentarono così. La calura soffolava grossi respiri di vento scioccale. Ed anche l'ala, malgrado la notte era ancora rovente. Sotto una tettoia, avevano drizzato il letto del figlio maggiore, all'aperto, ed era una specie di canile. Ma tutta la pianura fino al mare era insieme, avvolta in un brivido d'inquietudine, di crescenza, di trasformazione. Nuda e affocata, agnizzava nello stesso tempo in lei la sua nuova vitalità si esprimeva, e la sua visiere contratte. Con gli occhi spalancati il ragazzino esplorava se stesso nella notte, e non si trovava. Poi, finalmente, socchiuse le ciglia, e tutto si confuse nel suo sonno, che accomunava la terra, il cielo, il desiderio della sua pubertà travagliata, la curiosità della terra lontana.

Ma verso l'alba, quando i galli incominciavano a cantare, e l'ala che non aveva avuto riposo provava i formicolii annunciatori del risveglio ufficiale al bacio del sole, Santi si destò di soprassalto, tutto in audace, e drizzatosi sul letto fissò con un senso di paura la campagna sterminata. Accendò a stento che aveva sete. Concetta si alzò. Gli porse la brocca dell'acqua piovana. Il vecchio vi si attaccò ingordamente. Si lasciò ricadere con un gemito.

Che cos'hai, Santi? Che cos'hai?

Invece di rispondere tese il pugno contro il cielo, come se scagliasse una maledizione. Sembrava che la terra gli sfuggisse, dopo avere ingoiato ogni sua energia. E che, improvvisamente fulminato, si ribellasse ad una forza della natura più potente della sua volontà, della sua tenacia, della sua fatica di tanti anni.

I figli? I figli dove sono?

Avrebbe voluto vederli intorno a sé, perché un presagio oscuro lo attanagliava all'improvviso, dopo averlo angosciato per tutta una giornata di malesse sotto il sole rovente. Ed aveva tanta sofferenza che lo stringeva alla gola.

Ecco che, riunita all'impensata, vicino al suo patriarca, nel pallore dell'alba che si sbiancava nella caligine, ancora rabuffata dal sonno interrotto, la famiglia attendeva la parola definitiva del suo capo. Il viaggio? Non avrebbe dovuto partire, Santi? E invece la sua miltà avrebbe stata più lontana. Della terra dell'esilio a quella della liberazione. Più là. Valeva la pena di aver disciolti le zolle incolte per avere bruciato lo sterpeo, fecondato palmo per palmo la grande nemica rigenerata, seminato col gesto sacro della sua razza la terra promessa, costruito la casa mattoni su mattoni, col focolare che nessun inverno avrebbe cessato di legge crepitante, fino a che i figli fossero cresciuti, e la tribù moltiplicata.

Una grande pena di inutile martirio e di soffocante tenerezza lo faceva riapparire dinanzi ai suoi stessi occhi, ormai pieni di un opaco ingombro di cose e di colori, — lo straniero che un giorno aveva passato il Mediterraneo, spinto dalla miseria e dall'avventura, senz'altro arma che la vanga, ed aveva cercato da sé la pista nella solitudine pietrosa, ed aveva rinovato la romana fatica del pastore, finché l'ultimo non avesse gemmato le sue prime lancette d'argento sugli arbuti rugosi, e la vite non avesse spremuto il suo sangue vermiglio dai grappoli ferrugini.

La vita? L'amore? Questa è la santità fraterna, fra terra e cielo. Essere solo, e creare. Cominciare il nuovo discorso delle generazioni, costruito sulla povertà, che insegna ad essere



— I figli rimasero con lo sguardo assorto

— Il vecchio di Santi

gno delle loro gole. I cani arabi protendevano striduli richiami al ringhio dei compagni accucciati ai piedi di Santi. L'organo delle note si riempiva di rumori e di voci ignote, indecifrabili. E la solitudine non era più tale, che ogni cosa assumeva la propria personalità vivente: l'erba, le zolle, le piante, gli arbuti, le ombre. Poi si affacciò la luna, come scoperta da una nube improvvisa, nella sua nudità celeste. Il proiettore africano sbocò il raggio caldo e diffuso della sua luce impalpabile. E tutto si precisò nel taglio rigido della prospettiva.

Concetta, spegni la lucerna.

La donna soffolò sul lume.

Ho un altro dubbio.

Quale?

Che non vogliamo lasciarmi andare in Italia. De cinque anni non ne faccio la strada. Se perdo l'occasione, è il Consolato che invita, morrò da cane, senza rivederla... Per voi che siete giovani, è più facile. Ma io?

Stem le mani. Balbettò a mezza voce:

— Roma...

E i figli rimasero con lo sguardo assorto. E

sobri, discreti ed operosi, quando dalla segreta ansia dei solchi, scavati e ordinati dalla resistente tenacia della fame, bisogna per forza estrarre la spiga che alimenta, e la paglia per giacere. La campagna era allora squallida come un deserto, pulita come la gaudura di un musulmano. Storni di allodole pettegole plicavano la rada erba assediata, più ultriche di sole degli uomini. Il caldo sfasciava le membra in sudore ed avvelenava il sangue di febbre infettiva. Alle coste, le prime navi portavano i segni dell'occupazione sulle rive insabbiate, con una bandiera sconosciuta. Per chi lavori? Per te? Per un padrone di cui ignori perfino il linguaggio? Per un padrone che ti vorrà mutare l'anima, e comprarti e cederti, insieme alla terra che hai reso fertile come il grembo della tua donna siciliana?

Ma non poté esprimere, Santi, questo insegnato di ombre morali, di spiragli di pensiero, di raggi di ricordi, così disordinato, che sembrava perfino rombare nelle sue tempie in tumulto.

Concetta aveva perduto la testa. E Mara badava a chetare i bambini che piangevano. E l'ala si spalancava con un ventaglio di luce che veniva di là dal mare, strisciato di vene di lacca in un tempo tepore corallino.

Cinque ore di cavallo e due ore di ferrovia, prima di poter chiamare un dottore!

Decise di partire il secondogenito, alla ricerca. Ed aveva il cuore grosso, perché gli occhi del padre s'involtavano, e le mani per le falangi, sì che le unghie sembravano a un tratto artigli che volessero penetrare nella carne.

— Maledetta la terra ingrata che non è la nostra! — gridò Concetta. E non ebbe una lacrima, mentre accomodava un cuscino sotto la testa del vecchio, e gli asciugava il sudore, che si imperversa a lacrime, sulla fronte gialla e devastata.

Ma intanto? Che cosa possiamo fargli? Alfin non potrà tornare col medico prima di domani, se pure il medico verrà. Medicine non ne abbiamo. La Madonna non fa più grazie, né miracoli. Dobbiamo vederlo morire così?

— Santi! Prova ad alzare una mano. A sollevarti.

Il vecchio volse gli occhi, solamente. E le iridi stanche si riempirono di cielo.

— Non puoi?

I conigli candidi avevano ricominciato a spulzare. Un gallo schicchiava a gola perduta dal muretto cui erano rimaste abbandonate le scodelle della sera prima, e ad intervalli dava dei colpi di becco furiosi sulle terraglie, come se volesse romperle.

— Bisogna cavarli sangue — disse il figlio maggiore.

— Prova — rispose la madre.

Si ricordava oscuramente che un'altra volta il vecchio s'era sottoposto, da sé, alla operazione liberatrice. Ma non sapevano da che parte incidere il malato, e le mani apparivano maledette alla bisogna. E per la prima volta tremavano.

— No. Non potrà. Non potrà.

Concetti aveva abbassato le ciglia, e tutto il cielo prigioniero era rimasto invaso in quel sugello. Ma sembrava che quel assente, non potendo esprimerne la propria voce altro che con un gorgoglio, che la lingua ingrognata gli faceva smorire nella strozza.

Allora si decidero. E cercarono nel cuolo screpolato del collo un punto da incidere con la lama pulita del rasoio, sotto l'orecchio sinistro, dove la barba finta di imbocchiera. Una goccia di sangue nero brilla come un rubino gioiello, attività senza potersi fermare fino al bavero unto della camicia. Santi girò per un attimo lo sguardo umido e assente, e il filo della sua vita continuò a gocciare dalla camicia al cuscino, sulla già nella polvere secca, fece posanghera, prima che cercassero di ristagnarglielo



NEL CONCONSO DI SECONDO GRADO PER IL MONUMENTO AL MARESCIALLO DIAZ CHE BORGOA A NAPOLI È STATO PRESCELTO IL BOZZETTO DELLO SCULTORE FRANCESCO NAUHI E DELL'ARCH. GIRO CARICIELLOTTI. NELLA STATUA SQUESTA DEL CONDOTTIERO

e contennero in una fasciatura che somigliava ad un sudario.

— Ora non diremo più che non ha dato un suo.

Il figlio si fece un segno di croce. Dettero il rasoio e lo chiuse. Dette un calcio al cane, che s'era precipitato a lambire la posanghera rugosa di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente. Ed allora incominciò lo scendere delle mosche, a grappoli vivi e tenaci, un vermicolo di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente. Ed allora incominciò lo scendere delle mosche, a grappoli vivi e tenaci, un vermicolo di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente.

Ed allora incominciò lo scendere delle mosche, a grappoli vivi e tenaci, un vermicolo di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente. Ed allora incominciò lo scendere delle mosche, a grappoli vivi e tenaci, un vermicolo di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente. Ed allora incominciò lo scendere delle mosche, a grappoli vivi e tenaci, un vermicolo di lamento umoso che saltava in una nota di sofferenza ribelle il gran mattino incandescente.

Gli accostarono ancora la brocca dell'acqua

alle labbra, ed il liquido si agiò per la barba fino alla fasciatura.

Ma mi senti? Mi senti?

E la bocca del vecchio si compose ad una smorfia quasi volesse allargare a nome indimenticabile, di cui non ritrovava il suono che le orecchie non potevano più percepire.

— Che vuoi dire, povero vecchio mio? Che cosa vuoi dire?

Non aveva lacrime, e sentiva il cuore intriso di disperazione, e quasi per reagire, il suo volto s'irrigidiva in una smorfia d'insolita cattiveria.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

— Roma... — suggerì Santi con uno sforzo.

— Sì, caro Roma... Domani. Quando starai meglio. Verremo fino al pirocrafo anche noi, ad accompagnarti. Faremo festa grande. Ma ora non laggiare.

SPORT



Ritorno malinconico: L'Endeavour rientra a Southampton senza recare la Coppa d'America



L'Ammiraglio Mandley e Norman Davies delegati alla Conferenza navale di Londra. Durante una partita di golf gioca con John Simon. Piacevole gioco quello delle birre in terra per chi potrebbe fare domani qualche buco nell'acqua



Coloro che rimproverano ai nostri calciatori la cattiva abitudine del gioco duro possono constatarci vedendo qui sopra con qual grinta beve il nostro campione (Pezzo) la partita Milan-Venezia. Il gentile episodio di quella sconfitta, l'indomani, fu dato quattro paraggi su otto partito con 14 goal complessivi. Poi, bruciati di così non si potrebbe essere



Ecco i nostri galardi fascisti durante il viaggio di ritorno dal Nordafrica, a bordo del Salaria. Ondata di giovinezza da cui si è lasciato volentieri abilitare anche un vecchio lupo di mare quale il comandante della bella motonave



Si è iniziata a Milano la stagione della corsa a cavallo. Vediamo qui sopra il master marchese Litta-Moldini master con la mano di avvio al punto di riunione atteso da un brillante stuolo di cavalieri e amazzone

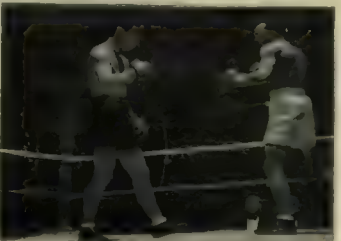
(Foto A. P. Brent, D. F. A., Argo, Troncone, Berlin, Bellini)



Il circuito automobilistico Principessa di Piemonte si è svolto a Napoli con il concorso dei nostri migliori piloti. In questa veduta della partenza la macchina armata col numero 22 è quella del vincitore Nuvolari che su « Maserati » ha coperto i cinquanta giri del circuito alla velocità di 100 km. all'ora



Guerra ha vinto il Giro di Lombardia, e la sua corsa classica che ancora si chiama « la sua » è la più grande manifestazione del campione e del suo appassionato pubblico. Ecco qui sopra, dall'alto in basso, un passaggio in gruppo nel Marignano sul vicino « via » delle frazioni Cigliani, Cammo, Gioia e Vercelli e l'arrivo all'Arena di Milano di Guerra seguito da Cigliani e Pavesi



Vittorio Venzani campione italiano del pugilato leggero, sfidato da Vincenzo Bocchi. The incontro si è svolto all'Arena di Milano, nella tenuta dei conti Bocchi è stato « battuto » e Venzani è diventato campione del titolo

IL IX ANNUALE DEI METROPOLITANI

La celebrazione del IX anniversario della fondazione del Corpo degli agenti metropolitani, svoltasi nelle principali città d'Italia tra vibranti dimostrazioni popolari di simpatia, ha avuto a Roma una particolare solennità per l'intervento del Duce. Nel magnifico scenario di Villa Glori il Duce, dopo aver consegnato delle medaglie al valore agli agenti distinti per atti di coraggio e di abnegazione, ha assistito a un saggio ginnico-sportivo comprendente anche esercitazioni atte a dimostrare la rigorosa preparazione bellica del valoroso Corpo, che ormai si è affermato come uno dei migliori Corpi di Polizia del mondo.

A destra: Scherma col moschetto. Sotto: Il Duce passa in rivista i vari reparti del Corpo.



Esercizi ginnastici di pugilato e di scherma.



La sfilata degli agenti motociclisti.



(Pete Luce e Bruni)

Il Duce passa in rivista le rappresentanze della polizia viennese.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La Regina Astrid del Belgio ha tenuto a battesimo nel castello di Anjou la principessina Elena di Francia, figlia del conte di Parigi.



È M. il Re, in viaggio per la Somalia, se è fermato il 20 e il 21 ottobre a Fiume, ove entusiasmamente accolto dalla popolazione, ha presenziato la celebrazione del quinto centenario dell'Università e ha inaugurato la nuova grandiosa strada dell'Etna.



Ravenna. - L'aspetto della Piazza Vittorio Emanuele durante l'orazione del Vice Segretario del Partito Arturo Marpicoli a chiusura del ciclo delle orazioni ad Alfredo Oriani.



Il sottosegretario all'Agricoltura degli Stati Uniti, David C. Towell, che è stato ricevuto dal Duce, con l'ambasciatore americano Breckenridge Longue.



Venezia. - Il nuovo ponte sul Canal Grande, agli Scalzi, che viene inaugurato.



Il Duce tra i goliardi fiammati reduci dalla crociera in America.



La scuola - Ross Maltoni Mussolini - inaugurata dal Duce a Monza e la Casa del Bahita inaugurata da S. E. Ricci a Parma (Foto: Krutiner, Love, Rossi, Sironi, Giacomelli Burchi, Campassi).





PERFEZIONE

EXTRA • EXTRA

Barbisi®

Man. 1941

GENTE DI TUTTI I PAESI SUI TRANSATLANTICI ITALIANI

A un giornalista che l'intervistava, il Generale De Vito — l'ideatore del « Rex » — raccomandando l'enorme mole del supertransatlantico ancora sullo scalo di Sestri Ponente — dichiarava: « La preferenza degli Americani per i nostri vapori è ormai un dato acquisito. Tutti coloro che s'imbarcano a Nuova York per visitare l'Europa a scopo di svago e di cultura scelgono una nave italiana; e anche gli uomini d'affari, se proprio non sono spinti dalla necessità di puntare subito per Londra e Parigi, preferiscono la nostra alle altre Marine ».

Chi ha viaggiato sa quanto al di qua e al di là degli stretti conosce, per esperienza, questa ormai indiscussa verità che ha origini assai più profonde di quanto non parrebbe a giudicare, così a prima vista.

Tutte le Marine del mondo sono, infatti, in lotta per un sempre continuo miglioramento dei servizi, dei molti, moltissimi servizi che s'intrecciano e s'intrecciano, oggi, a bordo d'un grande piroscafo.

Ma se la preferenza assoluta del servizio tecnico è indispensabile perché il funzionamento di quella singolare realtà ch'è il bordo in navigazione risponda alle esigenze di una clientela la più varia, la più diversa e, nel contempo, la più fine nei gusti, sarebbe un errore considerare il servizio tecnico bastevole, di per sé, a conquistare i viaggiatori.

Come in tutte le cose umane, lo spirito deve, anche a bordo, servirsi della perfezione tecnica e non essere, invece, a questa asservito.

« Io sono per la correttezza — e come — per la puntualità e anche per la rigidità — ci diceva un prelato bonaccorone con i capelli già argentati sul viso bruno — ma francamente quel continuo comandare agli equipaggi e ai passeggeri con terribili squilli di tromba, come si usa nella Marina di... quel conteggio degli ufficiali permanentemente militare e lontano da noi miseri mortali spesso sofferenti mi era insopportabile, veramente insopportabile. Voi Italiani siete disciplinati e, insieme, umani. Sembra quasi che a bordo, dal Comandante al nostromo e al cuoco, tutto sia fatto perché noi passeggeri vi siamo amici e non perché ci sia uno stipendio da riscuotere ».

Il prelato bonaccorone non mancava, certo, di finezza: egli toccava quello stesso speciale rapporto tra disciplina e spirito che stupiva, durante la guerra, un ufficiale ungherese prigioniero e trasportato in una bella villa dell'isola d'Elba.

A bordo del « pacchetti » che attraversava il Canale di Piombino l'Ungherese



Piroscafo Aquilone Artista del teatro di Rio Janeiro



Piroscafo Roma S. A. E. la Duchessa d'Aosta



L. D'Onofrio



Piroscafo Conte di Savoia S. E. Marconi e signora nella Colonia

si stupiva che ufficiali e soldati italiani parlavano e ridessero insieme senza separare la cordialità dal rispetto.

Cordialità, appunto, e rispetto è il motto dei nostri vapori: cordialità che non è mai illecita confidenza, rispetto che non si trasforma in accesa rigidità.

— Voi siete un old boy molto simpatico — era un nordamericano che parlava con un po' sorridendo, un po' pipando e un po' masticando gomma — molto simpatico, abbiamo dato un giornalista che prende appunti e sforna poi i discorsi della gente innocente. Ma io non avrò segreti per voi anche se mi domandate come la penso.

— Sapete? Non è il caso.

— Oh, tutto è segreto tra me e voi che ci conosciamo da quarantotto ore, ma... non fa niente. Io dovrei dirvi che noi americani vediamo sui vostri sommergibili per gratitudine a Cristoforo Colombo e a Giovanni da Verrazzano, ebbene, voi old boy, non è vero: noi veniamo perché nella vostra cucina è deliziosa di carni, di pesci, di verdura, di frutta, di dolci da pasticceria.

— Ma, signor Smith, fare proprio tutti gli elogi

di...
— Sì può vivere anche per mangiare, almeno

lenti, certo; ed è questo che per noi è silenzioso e ottenuto singolarmente.

— Signora, lo potrei giurare.

— Ma non sentire il tono con cui pronunciate queste parole «Signora, lo potrei giurare». È un tono così gentile, così riguardoso così delicatamente rispettoso che si confonde col tono dell'ammirazione sincera e nascosta che è inconfondibile.

E tutti ci parlano così: il Comandante il Dottore, l'Ufficiale radio-telegrafista, il comandante di mezza e quello di fabbrica il marinaio che dà la sua voce, l'ammiratore, il maître, il cameriere di sala, tutti gentilmente appassionati, tutti appassionatamente educati, tutti monumenti di civiltà, di stile e di serietà, di eleganza. Non si intravede mai: quanto sia ricche.

— Non temete di esagerare, signora? — Le dico, il vostro dubbio ancora sorge: il Signor Smith, analizziamo a cena, datemi il braccio e non mi turbate troppo con la vostra voce immeritata, malgre tout.

Così le grandi navi italiane sono amate dal mondo, anche dopo il pelagoso della Pace come l'Isola del Sogno, come un'Italia felice per miracolo fatta presente con la sua gentilezza e la sua millenaria civiltà.

CHIUSO IL CORTINONE

Pinuccia Augusta,
La Famiglia Lorenzini



durante una settimana di navigazione se mangiare vuol dire, come appunto avviene, nei vostri transatlantici, gustare attraverso i cibi le bellezze del mondo.

— Oh, siete filosofo, signor Smith. — Ma, sono un industriale della gomma, ma sono stato anche in collegio ai miei tempi e conosco delle cose anche fuori della gomma che mangia sui vostri vapori in questo piatto mite Napoli, in quello Roma in quell'altro la Sicilia, in quell'altro Genova, possa, insomma, mangiare possa. Credetemi è buono, è bello.

— Mi permettete, Mr. Smith, di stupirmi?

— Oh no! Oh no! Oh no! Non perdetevi! E poi sono un business man non mi servono le navi italiane se, con tutto l'impeccabile trattamento, fossero lente e vecchie. Ma la America tutti conoscono i meriti della vostra industria navale potenziata dalla energia mirabile del vostro Sommo Nazionale: tutti sappiamo che il «Bire» detiene il record della massima più veloce e ostenta il guidone del «nastro azzurro» e che il «Bire» e il «Conte di Savoia» hanno in comune, un altro favore molto invidiabile: quello del maggior numero di passeggeri trasportati in una sola traversata fra l'Europa e il Nord-America.

No, Americani preferendo le belle navi italiane soltanto l'interesse al potere.

— Perché le donne straniere preferiscono i vapori italiani?

— Semplicemente perché gli italiani ci adorano tutte.

— Oh, signora.

Chi ci sostiene in imbarcazione era una giovinetta bella come madama Recamier e seduta come madama De Staël mentre a bordo del «Giulio Cesare» lasciavano Palermo de Regio.

— Ah, non ve ne accorgete, voi ita-

Il Rex



Pinuccia Rocco, Ballo Montebello

ACQUA DI COLONIA



VINISSENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. C. BERTINI - VENEZIA

(Vedi a pag. 680 l'inizio della serie poetica del romanzo di Alessandro Varaldo UN GRANDUOMO E UNA PICCOLA DONNA)

scussione generale appariva l'estremità come il Nettuno virgiliano. Sedeva la tempesta con un sorriso disdegnoso e poi lasciava colar sulle onde in furia l'olio d'uno strano discorso tutto a immagini d'enfant terrible, e a seduzioni d'ingenua arrischiata. Una sortita da far gola a qualunque attrice. Ora non soltanto Linda Arimani la fallì, ma se ne preoccupò come della prima calza bucata in gioventù. Non era finita la scena d'insieme che la sua voce squillante echeggiò dalla porta del camerino.

— Cesarini!

Il Branciforti alzò le mani e interruppe la scena.

— Che vuoi? — domandò.

— Fa mettere gli striscioni della mia serata con Martire!

Mi sentii venir freddo. E d'istinto guardai Florida che a malgrado la semioscurità vidi mordersi le labbra e impallidire.

La cosa in quell'antipròva generale assumeva una gravità che è facile comprendere. Mettere gli striscioni significa annunciare un avvenimento teatrale d'un avvenire prossimo. Ora nel fatto specifico d'una com-

media d'autore illustre, come *Le cose possibili*, per cui c'era una tale attesa da esaurire il teatro giorni prima, denunciava nella prima attrice e protagonista la nessuna fiducia nell'esito. Per lo più le serate si fanno così una replica stanca della commedia trionfante, da che non esiste repertorio e le compagnie vivono di novità. E invece l'Arimani andava a scegliere la commedia — mediocre — d'un critico di provincia che si aspettava avversario di Florida. E tutto ciò allo scopo evidente di nuocere alla novità che doveva andare in scena il posdomani. Un gesto dell'autore fu frenato da uno eguale e pronto del capocomico, il quale alzandosi rimise a posto gli attori stupiti e un po' disorientati con un energico:

— Penseremo alla serata dopo la prima.

Entra in scena, Linda.

E girando gli occhi torvi:

— Da capo volattri. Benedetto...

Era il nome del suggeritore.

— ... attacca la scena da principio!

Gladys non s'era accorta di nulla, ignorando il gergo del palcoscenico. Assisteva dalla prima prova a Milano e quindi aveva imparato a sopportare interruzioni e ripetizioni. Ma la compagnia ondeggiava incerta e la prova si protrasse lunga, noiosa, incolore.

— Hai veduto la vipera? — mi sussurrò Florida. — Ma le strapperò i denti prima di sera. Accompany Gladys, ti prego, a prendere il tè.

Che cosa avvenne fra i due non sono in grado — e non lo fui mai — di dirlo con precisione. Si può supporre. Forse un riavvicinamento diplomatico. Sta il fatto che gli striscioni non apparvero, che di *Martire* non si parlò più, e che all'indomani la prova generale davanti ai critici ed a qualche per-

EUPEPTOLO

TUNICO • DIGESTIVO
RICOSTITUENTE

UN CUCCHIAIO

TRIPPLIAT OGNI PASTO
ASSICURA UNA BUONA
DIGESTIONE

TRIPPLIAT OGNI PASTO
TRIPPLIAT OGNI PASTO

TRIPPLIAT OGNI PASTO
TRIPPLIAT OGNI PASTO

EUPEPTOLO

sonalità cittadina andò a gonfie vele. Filò, come suol dirsi, con le ruote di gomma. Linda Arimani si moltiplicò. La commedia mi parve persino organica, ed impastata e realizzata con grande abilità. Quando ci separammo, verso le sedici, Gladys era commossa e raggiante. Linda Arimani l'aveva abbracciata dicendo:

— A questa sera! In bocca al lupo!

XVI

L'aspetto del teatro alla sera si presentava imponente da far paura. La buona società s'era data convegno per la prima serata vera, mondana, dopo le villeggiature e le caccie: l'ambiente artistico aveva affluito da ogni centro. Si notavano i critici dei grandi giornali della penisola, e le personalità più spiccate delle lettere, delle arti, della politica ufficiale o no. Due giornali inglesi avevano mandato un redattore speciale. Insomma una serata da tre colonne, da far epoca. Un pubblico educato, senza nervosità, ben disposto anzi, un pubblico deferente ed ami-

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

40 ANNI DI VITA

300 FILIALI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

844 MILIONI DI CAPITALE E RISERVE

7 MILIARDI DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

10 MILIARDI DI TITOLI IN AMMINISTRAZIONE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Le Parfum
du
Tabac
Blond



Caron
paris

I PROFUMI "CARON" SONO IN VENDITA NELLE MIGLIORI PROFUMERIE D'ITALIA



F.lli. Pelli

Conservate i vostri bimbi belli e sani

regolando il loro intestino con un cucchiaino di Latte di Magnesia S. Pellegrino, il prodotto studiato espressamente per i bambini. Il Latte di Magnesia S. Pellegrino si somministra nel latte o nell'acqua; esso è insapore e tollerabilissimo. Si vende in tutte le farmacie.

È ritornato il SuperSapone Bani
al glicerato, profumato ai
millefiori, il miglior sapone del
mondo per le pelli fini e delicate.
Ridonetegli la vostra preferenza.
Vedrete come vi farà piacere.

tenzione. Qualche battuta di spirito fu sottolineata con un mormorio simpatico, le scene che precedevano l'entrata della prima attrice non apparvero troppo lunghe né vuote, insomma si poteva presagire una serata lieta. La sortita di Cesarino Branciforti e poi quella di Linda Arimani furono accolte con uno scroscio unanime d'applausi. La prima attrice recitò con grande spolvero, come si dice in gergo: era carina, tranquilla, tutti la giudicarono sicura, come lo dimostrò l'unanime applauso che accolse la chiusura del velario. Tre chiamate nutrite, grida sparse di fuori l'autore, che non apparì, ma che valse un nuovo appello agli attori senza la minima protesta.

Rintanata in fondo al palco Gladys appariva raggiante. Mi strinse il braccio commossa. Ci raggiungeva il brusio della folla nel ridotto vicino. Dal palco accanto una voce grave sorpassò le altre acclamate.

— Un bell'atto di presentazione!

Ora quando si rifece buio per l'inizio del secondo atto, mi accorsi che Gladys tremava. Le chiesi a bassa voce:

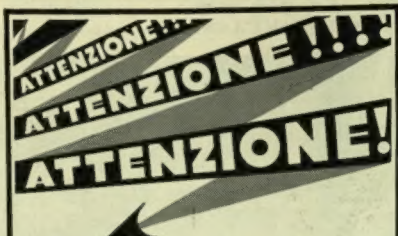
— Avete freddo?

Crollò il capo.

— Volete che vi faccia venire qualche cosa?

Socchiasti la porta del palco: c'era una vecchia donna seduta fuori, nel corridoio, di servizio a quell'ordine di palchi, non più elegante per comportare una livrea. La mandai a prendere un bicchierino di liquore al caffè, c'era proprio a quel livello sopra il ridotto. Mentre stavo per rientrare nel palco provai come la prima avviggia della tempesta. Era salito un sussurro, prodotto da chi sa quale battuta pronunciata in chi sa quale modo da un attore di minor rango. Ma il pubblico è bambino, s'afferra ad ogni giocattolo. Troppo forte la tentazione per continuare. Entrò nel palco l'inserviente col vassoio. Gladys che non s'era ancora

co. Ero con Gladys in fondo a un palco di terz'ordine al centro, in uno di quei palchi che si osserva di rado: appena di fece buio prendemmo posto al parapetto. E il primo atto fu ascoltato con at-



LA grandisima e meritata rinomanza acquistata in tutta l'Italia dal sapone Palmolive ha fatto sorgere numerosissime imitazioni del nostro prodotto. Crediamo pertanto opportuno di mettere in guardia il nostro pubblico contro queste economiche imitazioni, facendo rilevare che soltanto l'effettivo quantitativo degli oli vegetali d'oliva e di palma, impiegato mediante una *sovrada forma* nella fabbricazione del sapone Palmolive, garantisce alla clientela le eccezionali ed inimitabili qualità del nostro prodotto, il sapone Palmolive, conveniente per la "toilette" come per il bagno, pulisce e rinfresca senza irritare anche le carnagioni più delicate.

Ricordate che la vostra carnagione è delicata! Solo un sapone puro come il Palmolive può pulirla e conservarla morbida e colorita. Il Palmolive, prodotto in Italia, non è mai venduto senza il suo inconfondibile verde-oliva. Esigete con la fascia nera ed il marchio "Palmolive" in lettere dorate.



SAPONE PALMOLIVE

resa ben conto di ciò che succedeva si voltò per prendere il bicchierino, quando un coro di proteste s'elevò dalla platea. Tremò visibilmente.

— Che accade? — sussurrò.

— Nulla... bevete.

Obbedì e provò una sconsueta ben salutare che la rincuorò. Dai palchi e dalle poltrone, la parte più educata del pubblico s'imponneva a calmare le proteste della minoranza.

(Continua)

ALESSANDRO VARALDO

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Chester: AVVENTURE DI UN UOMO VIVO

In una bellissima edizione Treves rileggiamo *Le avventure di un uomo vivo* di R. G. Chesterton. La traduzione di Emilio Cecchi è felicissima. Il romanzo per lo meno. Non continuasse a piangere sulla mediocrità degli scrittori. La grandezza di Chesterton è tale da ripagarci della piccolezza di molti.

(La Festa, Bologna)

Paole Piaz: COLA DI RIENZO

È ormai largamente noto come Corrado Burdach e la sua scuola hanno radicalmente trasformato la visione del Rinascimento, assegnando una portata inaspettata fin qui al grande sogno spopolato di Giosuè da Fiore, che perpetuandosi attraverso gli Spiritisti francescani fino a Cola di Rienzo, ha costituito effettivamente il levito della nuova cultura. Ed è anche noto come sotto il titolo *Corteo di Cola di Rienzo* l'Accademia prussiana delle Scienze, per ispirazione del Burdach, ha dato una raccolta monumentale di documenti e di illustrazioni su tutta la vita spirituale del secolo decimoquarto. Il fedele discepolo e collaboratore del Burdach, Paolo Piaz, ha tratto su dalla sua ciurmanza fantastica con le fantasmi del tempo una biografia di Cola di Rienzo che è un gioiello di penetrazione psicologica e di acute critiche. Questa biografia Jeanne Chabod Reber di cui era in fretta veste italiana (Milano, Treves, 1934). La vita movimentata e perenne del tribuno è evocata con tocchi rapidi e aderenti alla realtà. Le valutazioni del suo programma e delle sue vicissitudini è dotata con piena consapevolezza dei multiformi elementi che l'hanno fagocitato. L'edizione è signorile.

ERNESTO BONAJUTI
Dir. Religio
(Dati religiosi)

R. Convitto Nazionale Femminile

ROMA - VIA BONCOMPAGNI N. 22

Nuova sede dotata di tutte le comodità

con parco nel quartiere Ludovico

Convitto - Semi-convitto - Esternato.

Scuole secondarie Regie, insegnamenti complementari.

Educazione familiare. Trattamento signorile.

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

CINQUANT'ANNI FA (da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 25 ottobre 1884)



GRANDIOSI FUNERALI DI UN ARTISTA

« Poche parole possiamo aggiungere all'evidenza del disegno mandatosi dal nostro corrispondente di Vienna per descrivere i funerali del pittore Hans Makart, veramente degni del grande artista e della capitale di un grande impero... Il catafalco di Makart fu eretto nel suo vastissimo e splendidissimo studio, delle cui suppellettili furono già offerti agli eredi più di 300.000 franchi, ma che pare rimasero a Vienna acquistate

dalla città. Il cadavere era circondato artisticamente da quadri, statue, bardi, cuscini, armi, stoffe, tappeti e coperto di fiori. Il corteo funebre, c'è da dire, da araldi a cavallo, era composto da una folla che alcuni giornali fanno ascendere a centomila persone. La spoglia mortale di Makart fu sepolta in uno dei sette cimiteri di Vienna presso il monumento di Mozart e dei ceneri di Beethoven e di Schubert ivi trasportate dal cimitero del villaggio di Vöhring ».

Mario Apollonio
IL SOLDATO E LA ZINGARA

Trecento pagine gustose. Mario Apollonio le ha scritte alla maniera dei cinquecentisti e a essa ha inteso titolo, sviluppo, episodi e linguaggio. Naturalmente non s'è rifatto ai grandi scrittori del tempo, ma fingendo queste cose. Il soldato e la zingara (Treves, ed. Milano, L. 3), scritte da un soldato di ventura provveduto di cognizioni umanistiche e di studi, ha dato al periodo e alla scelta delle parole una più confidente qualità. Il soldato è soprannominato Mirobello, avventuriero italiano che battendosi un po' per tutti, ma specialmente per le insegne di San Marco, sente a un certo punto nascere in cuore l'amore per la patria italiana. Sentimento l'Apollonio rinfaccia la fonti di questo sentimento sotto la corruccia d'uno di quegli audacissimi uomini che fondavano in un solo lucente la spada e la patria; dov'era l'una, era anche l'altra. In questa l'opera è uno degli elementi notevoli del romanzo.

Ma altri ve ne sono. L'intrecciare la cronaca dell'individuo con i fatti della storia del suo tempo. Storia e cronaca procedono di pari passo nel libro, l'una senza appesantire l'altra, anzi rendendola più utile e degna: e quando, a tratti, come si separano perché il soldato di ventura indugia in un ritorno al paese nativo, o sotto le finestre d'una bella donna o ad attendere la villa, nella intravista all'uomo di chi non offre un fiore, nella intravista al vicario. Contro i dischi, condottieri, castellani eroici, figure ardimentose al fianco nei castelli. Belle donne, irruenti cavalieri, battaglie, armi, vittorie, vampe di bivacchi e soffocanti di macerie e di ferite sono narrati con l'indifferenza di chi ha patito e goduto di tutte queste cose, ma ormai le guarda da lontano. Dolori, sogni, entusiasmi sono rievocati, ma senza intento letterario. Perché il soldato come la zingara incontrata, amata e lasciata, evocata senza ieri e senza domani, è rimasto alla fine con un ingenuo di vento. Libretto per buongustai, nel quale sono sicuramente fuse le intenzioni umane e quelle letterarie che l'hanno ispirato.

(Corriere della Sera)

E. PIZZANTI

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA



La Farmacia FONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE SOLLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

COLLEZIONE SCIENTIFICA

E pronta la
terza edizione

Della stessa collezione:

JAMES JEANS

JAMES JEANS

LE STELLE NEL LO-
RO CORSO. - Con 50

illustrazioni. - L. 12

L'UNIVERSO
MISTERIOSO

ARNOLD HAHN

SVILUPPIAMO LE
FACOLTÀ DELLO
SPIRITO. - L. 12In-16° elegantemente rilegato
in mezza pelle, tela e oro L. 12

SOMMARIO

Il sole morente - Il nuovo mondo
della fisica moderna - Materia
e radiazione - La relatività o
l'etere - Nelle acque profonde

ANGELO MOSSO

LA PAURA. - Con 8 il-
lustrazioni. - L. 10LA FATICA. - Con 30 il-
lustrazioni. - L. 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 MILANO Galleria V. E. 66

TREVES

ETTORE ROMAGNOLI

TREVES

IL TEATRO GRECO

LA TRAGEDIA: Le origini - Eschilo - Sofocle - Euripide - Il dramma satiresco
LA COMMEDIA: Le origini - Epicarmo - Aristofane - Menandro.

In-8° con 20 illustrazioni fuori testo L. 20

Rilegato in tela e oro L. 26

Dello stesso autore:

IL LIBRO DELLA POESIA GRECA

Versioni dal greco e impressioni critiche. - In-8° con figure a colori. - L. VENTICINQUE

Via Palermo 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

CRUCIVERBA

DAMA

Sciarada alterna (XXXXXXXO)

AUTUNNO

Spenta l'ultima vampa del'estate
ragliando già timidamente il sole,
mi carezza preguarita si suole:
di blando raggio, dietro le vetrate:
nuole fanno pallida, languente
che di torpore avvolge lievemente.
Stanca di tanto luminoso bene,
già sue piaghe mostra vuole natura.
Forse domani trionferà l'oscura
forza che a l'uomo non lascia le pene,
ed or, nel soffio gelido che porta,
ogni speme di sol pare già morta.
Fosche nubi laggiù salgono lente.
Si leva il vento, qualche foglia cade;
ed ecco al suol le prime gocce, rade,
quando tervo un baglior guizza repente.
E mentre acrossa la pioggia fuora,
sembran tristi spirar gli ultimi fiori.

Lancietto

Fesse a incastro con due cuori

L'INUTILE DOMANI

di A. Ponte del Diavolo

I ocoo unami vollero
aspettare un sogno de la gioventù:
xxx cuori infranti plasmaro,
da quel giorno per battere mai più.
Giacciono l'yyyyy immobili,
testimoniando d'un sepolcro arido:
i contadini passano
su di loro buttando un bianco fior.
Passano e vanno, taciti,
verso l'yyyyy coooyy del domani:
verso un domani inutile,
per guadagnarsi un travagliato pan.

Corso Biondo

Indovinello

IL PONTE DEI SOSPIRI

Curvo nell'ombra la più fosca e terna,
presso un palazzo, ancora al guato,
nel suo cuore durissimo di pietra,
che s'arresta qualcuno al suo passar.
Sono in lui chiusi antichi e cupi mali,
odia, vendetta e poi maledizione;
ecco, ma lui stesso pel suo di fatali
che chi è ormai soltanto, ahimè, prigione!

Rosena

Crittografa (frase: 8-5-8)

VISA

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 40

1. Fede marRita - 2. La pannocchia - 3. BeLaVA -
4. Segugio, seggio - 5. su-v-a-G-REGGIA - suTa
zreggia.

Premiato: Ada Calogini, Milano.

Nmls

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali
e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa
Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino
obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati
basterà invece indicare il numero di abbonamento devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo
fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimi a premio N. 42

SCACCHI

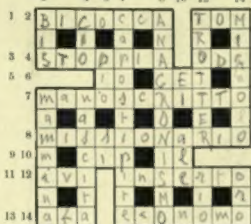
PRIMO TORNEO NAZIONALE
DI SELEZIONE

Diretto dal campione italiano
Mario Monticelli, il quale fu con-
giurato dai maestri Giuseppe
Stalda e cav. Ernesto Hellmann,
si è concluso a Venezia, presso il
Circolo dello Stacco. Il Torneo
Nazionale indetto allo scopo di
scegliere una selezione prelimi-
nare dei migliori giocatori italiani
per la formazione di una squadra
nazionale che rappresenterà il
nostro paese all'XI Torneo
internazionale a squadre a Ver-
savia.

Il torneo, dopo un lungo e fa-
toso dei giorni circoscritte a Stal-
da e Villani, si è chiuso a favore di
Stalda che, imbatto, è riuscito
a totalizzare 13 punti su 16 partite
giocate, mentre Villani, assente
dal 1921 dalle gare nazionali si
classifica secondo con pun-
ti 11/14.

Al terzo e quarto posto, clas-
sificati ex aequo, terminarono
Groschi e Benetti. Il primo, ben
preparato, può ritenersi soddi-
sfatto del piazzamento ottenuto,
mentre il secondo avrebbe potes-
tamente avere una migliore clas-
sifica se non avesse sciupato delle
vittorie conquistate. Vanni ci ha de-
lusi. Milanesi, figlio del presidente
della A.S.I., il diciannovenne Pri-
mavera la rivelazione del 1921.
mo, Salda e Zanni, benché fu-
sero al loro primo torneo natio-
nale, si sono piazzati onorevol-
mente.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14



Orizzontali:

1. Una casupola che può essere una rocca - 2. Lo scio più re-
lubre della letteratura - 3. Aiti pietose a questa pagina - 4. Ar-
gomento di seduta - 5. La persona che vediamo sulla raffica - 6.
In scelta sta questo francese - 7. Vergato a mano - 8. Apo-
stolo tra inculte genti - 9. Nel poker ricorre al più poco - 10. Ar-
ticollo maschile, ma non per uomo - 11. Proprio il, il mezzo al
bivio - 12. Incartamento frammento - 13. Caldo bifronte - 14. Un
amministratore parsimonioso.

Verticali:

1. Vuol sempre un pezzo! - 2. Il piccolo caro parto dell'infanzia
3. Questo o quello, per me è primum - 4. L'ingrasso nel
mondo. - 5. Un pezzo piatto - 6. Per accomodate a foto suppetta
- 7. Ogni progenie da lui discende - 8. Al tempo qui c'è un er-
rore di data - 9. Egli ti dice: Sei senza tenti! - 10. Prerogative
ortologiche - 11. Campo di corse - 12. Il solito malvagio fu-
micciolo - 13. Appendice manuale - 14. Un tacco con due tacchi.
(L'Arciduca)

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori delle PAROLE
INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves.
Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni:
un vuoto e l'altro completo di soluzioni. Tali schemi, che non
devono superare i 13 quadrati per lato, vanno trattati a penna
su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in prima o
in versi) verticali e orizzontali (accettate e di super pretevolmente
enimistiche) con in calce nome, cognome, motto, indirizzo presso
del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 30. Il tutto co-
rdatato dell'apposito taloncino (gli abbonati possono indicare man-
datamente il numero d'abbonamento). - I lavori non presentati
non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente
lindati, e le parole devono incrociarsi tutte.

Soluzione cruciverba N. 40

Premiato:

Alfio Lo Cicero - S. Prestilo
(Messina).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per
una schema di cruciverba N. 42



Problema N. 66

S. M. Zebellia - Dado

NERO pezzi 16



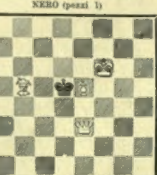
BIANCO (pezzi 16)

Il BIANCO muove e vince in 2 mosse.

Problema N. 67

R. C. Bello

(The Oldwood Herald, 1890)



BIANCO (pezzi 16)

Il BIANCO muove e vince in 2 mosse.

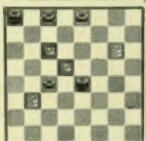
PROBLEMI

(a premio)

N. 35 di P. Montico

(Gorizia)

N.D. 1.19 P. 3.13



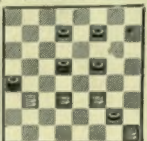
N.D. 1.21 P. 14.14

Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

N. 36 di V. Gentili

(Roma)

N.D. 14.17 P. 6.15.28



N.D. 12.20 P. 22.22

Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

PARTITA N. 19

Apertura 2-3

Questa partita conclusa nel finale di M. Cowan (a colori
rovesciati), è stata presentata dalla partita N. 17
nel N. 41 della nostra Rivista.

21-18-14-13-12-11-10-9-8-7-6-5-4-3-2-1



NOTIZIARIO

A Manchester e distretto D. A. si è testé svolto il primo
torneo del campionato individuale che ha avuto una facile
conclusione per merito di S. Levy (Manchester)
e J. L. Dawson (Bury). Ecco i dettagli:
Semi-finali: S. Levy 3 vittorie contro J. Semp.
Finali: Il partito: S. Levy contro J. L. Dawson 2 vittorie.
2 patte.

Il vincitore, che è un giovanotto, è stato una rivela-
zione per aver rapidamente progredito di forma nella
spazio di pochi mesi.

SOLUZIONE DEI PROBLEMI

N. 21 di V. Gentili (Roma): 15.12; 12.7; 1.2; 3.12 e vince.
N. 22 di G. Olivio (Venezia): 11.6; 15.12; 14.13; 12.7; 15.22
e vince.

Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino (ob-
bligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà
indicare il numero di abbonamento), devono essere inviate
non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.
Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio
di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Problemi di Dama N. 25-26

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 20, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali